

L'efficacia delle politiche di integrazione: il caso della popolazione italiana immigrata in Canada e in Belgio

di Daniela Ghio

Docente incaricata di Migrazioni all'Università di Montréal¹

Sintesi

La dinamica sociale dei paesi nord-americani, costituitasi attraverso un'emigrazione di popolamento proveniente dall'Europa, ha contribuito alla loro identificazione quale modello di riferimento in materia di integrazione. Nell'attuale contesto, l'Unione europea gioca un ruolo determinante nella definizione delle politiche migratorie, anche se la loro applicazione può concretamente differire tra gli Stati membri. La presente analisi propone una stima dell'efficacia delle politiche nazionali d'integrazione a partire dalla condizione essenziale per la loro attuazione: la permanenza degli immigrati nel paese di destinazione. Considerando la selettività degli immigrati come un processo non casuale, il ritorno volontario al paese di origine è la risultante di due forze contrastanti: il legame con il paese d'origine e l'integrazione nel paese di destinazione. Al riguardo, qual è il ruolo giocato dal processo di naturalizzazione? L'identità nazionale d'origine è radicale e permanente sine die o è soggetta a delle trasformazioni in funzione del contesto di destinazione? Se la migrazione intracomunitaria europea è divenuta una migrazione interna, la dicotomia origine-destinazione può considerarsi realmente sorpassata e riformulata in una dimensione politica di coesione regionale? Il presente articolo ricerca degli elementi di risposta a queste domande. Il modello multiregionale di Rogers (1995) permette di ricostruire il quadro spaziale ed istituzionale derivante dalla combinazione tra la politica di integrazione canadese e belga, e la politica migratoria italiana. La simulazione dei rispettivi sistemi migratori consente di catturare il comportamento al ritorno della popolazione italiana immigrata in Canada ed in Belgio.

Introduzione

Comparativamente con in paesi nord-americani, il tema dell'integrazione in Europa ha una trattazione recente, come le espressioni linguistiche, dalla definizione canadese di popolazione *immigrata* a quella belga di popolazione *straniera*, attestano.

¹ Il presente articolo, parte di uno studio sulla migrazione italiana di ritorno (Ghio, 2009 *La migration de retour de la population italienne immigrée au Canada et en Belgique*, Ph.D. thesis, University of Montreal, Canada, www.umontreal.ca, p. 302), è stato presentato alla Conferenza Chaire Quetelet 2009 "Population Policies in Europe and in North America", tenutasi il 18-20 novembre 2009 à Louvain-la-Neuve (www.ucl.be).

Si ringrazia: la direzione centrale Servizi demografici (ministero dell'Interno); il Consolato generale d'Italia a Montréal ed il Consolato d'Italia a Bruxelles (ministero degli Esteri); il dipartimento di Demografia dell'Université de Montréal; il gruppo di Demografia applicata (GéDap) dell'Université catholique de Louvain; il dipartimento di Statistica e Matematica applicata all'Economia dell'Università di Pisa. Si esprime inoltre un sentito riconoscimento a Marc Termote per il suo insostituibile ruolo nella direzione di questa ricerca.

Integrazione: il caso della popolazione italiana immigrata in Canada e in Belgio

Il modello nord-americano, assunto spesso come riferimento in materia di integrazione, può rivelarsi efficace se adottato nel contesto europeo?

Particolarmente nel quadro del suo terzo pilastro, l'Unione europea gioca con degli indirizzi politici nazionali un ruolo determinante in materia di politiche migratorie, nella pluralità degli aspetti: la gestione concordata dei flussi, le politiche di accogliimento, dell'inserimento e della promozione sociale e professionale, l'uguaglianza dei trattamenti ed il rispetto delle diversità culturali, la parità dei diritti e delle opportunità.

Ma quanto il modello nord-americano, comunemente assunto come referente in materia di integrazione, può rivelarsi efficace se adottato per la definizione di una politica europea d'integrazione?

La determinazione di una politica migratoria comunitaria risponde ad una pianificazione comune delle politiche migratorie nazionali, tuttavia la sua efficacia resta inevitabilmente legata al contesto specifico della sua applicazione. Tralasciando la complessità del dibattito politico ed istituzionale, varie iniziative, quali il progetto istitutivo del barometro dell'integrazione, attestano l'esigenza comune di stimare l'efficienza delle politiche migratorie, a livello nazionale ed internazionale.

Il processo di integrazione ha una dinamica complessa data dall'interazione multipla d'una pluralità di aspetti della società di destinazione con una pluralità di aspetti della società di origine. Questa relazione origine-destinazione conferisce una dimensione dialettica all'integrazione, ben lontana dalla semplice assunzione di un elemento esterno in un corpo sociale.

Un bilancio dell'efficacia delle politiche di integrazione può quindi essere redatto a partire da un'analisi delle politiche del paese di destinazione e del paese di origine, tenuto conto delle politiche migratorie sopranazionali che caratterizzano il contesto di appartenenza di entrambi i paesi. In questa dimensione politico-istituzionale, una delle dinamiche di trasformazione è rappresentata dal processo di naturalizzazione. Seguendo un approccio macro, l'acquisizione della cittadinanza implica l'adesione della popolazione immigrata all'identità politica (diritti e doveri) della società di destinazione. Rispetto a questa prospettiva, possiamo ottenere una misura combinata delle cause frenanti l'integrazione, ed una misura combinata delle cause che favoriscono l'integrazione².

La nostra analisi ricostruisce il quadro spaziale e istituzionale che deriva dalla combinazione tra la politica di integrazione del

² In un'accezione specifica, le prime si definiscono cause di *attrizione negativa* e le seconde si definiscono cause di *attrizione positiva*. Un'identità culturale include la totalità degli aspetti della vita sociale ("culture ou civilisation, dans son sens ethnologique le plus étendu, est tout le complexe qui comprend la connaissance, l'art, la morale, le droit, les coutumes et les autres capacités ou habitudes acquises par l'homme en tant que membre de la société" Tylor, 1871, p.1); dapprima, il processo concerne una trasformazione individuale che si può esprimere in termini di capitale umano; in seguito, il capitale umano diventa capitale sociale passando attraverso forme di aggregazione collettiva, ciascuna caratterizzata da un percorso proprio di trasformazione.

La migrazione di ritorno al paese di origine e l'integrazione nel paese di destinazione: due comportamenti in opposizione o due aspetti non contrastanti dell'esperienza migratoria?

paese di destinazione e la politica del paese di origine per catturare la migrazione di ritorno di una popolazione immigrata, trascorso un periodo di soggiorno sufficientemente lungo per poter dar luogo ad una permanenza non temporanea nel paese di destinazione.

Precisamente, il ritorno è la risultante di due forze apparentemente contrastanti: l'attaccamento al paese di origine e l'integrazione nel paese di destinazione. Il legame all'origine configura un'identità radicata e permanente sine die o un'identità tangibile ed operante che può essere ricondotta a dei comportamenti variabili secondo l'età e la regione di residenza? La legislazione europea permette realmente di superare la dicotomia origine-destinazione e di collocare il fenomeno migratorio intracomunitario in una dimensione regionale in cui le politiche di integrazione vengono modulate secondo le dinamiche delle politiche di coesione regionale? Lo studio comparativo del comportamento al ritorno delle popolazioni immigrate permette di apportare interessanti elementi in risposta a questi interrogativi.

La presente contribuzione si compone di due sezioni. La prima sezione concerne l'analisi concettuale e metodologica della problematica. La seconda presenta i risultati ottenuti da una analisi empirica del comportamento della popolazione italiana immigrata in Canada ed in Belgio, evidenziando le implicazioni politiche derivate dalla ricerca, nonché le eventuali prospettive di indirizzo per una pianificazione pubblica futura.

1. L'analisi concettuale

Definiamo *integrazione* la relazione complessa tra il migrante e la società ove risiede. L'integrazione deriva dall'interazione tra il sistema di valori che identifica il legame culturale tra la popolazione immigrata e la sua regione d'origine ed il sistema di valori che caratterizza i fattori strutturali e funzionali della regione di destinazione. "L'intégration des immigrés peut être vue dans deux directions: l'intégration des immigrés aux autochtones mais aussi l'intégration des autochtones aux immigrés (en termes d'acceptation de leurs traditions, religions, etc.)" (Baldi et Cagiano de Azevedo, 2006, p.498). Il comportamento di una pluralità di individui determina il comportamento sociale; l'ambiente sociale è in grado di influenzare il comportamento individuale. Per questa ragione, un fenomeno non può essere pienamente compreso se non è ricondotto al sistema, considerato nella sua globalità.

Seguendo la teorizzazione proposta da Waldorf (1995), elevati gradi di integrazione riducono la propensione al ritorno; al contrario un forte attaccamento al paese d'origine, aumenta la propensione al ritorno. Waldorf constata empiricamente l'esistenza

Integrazione: il caso della popolazione italiana immigrata in Canada e in Belgio

di una relazione tra l'integrazione nel paese di destinazione e l'attaccamento al paese di origine, variabile in funzione dell'età e della durata del soggiorno.

L'approccio metodologico: l'esperienza del barometro dell'integrazione e delle inchieste longitudinali

1.1 L'approccio tradizionale

L'approccio utilizzato tradizionalmente negli studi socio-demografici è fondato sulla convinzione che isolare un fenomeno dal suo contesto consente di rintracciare il suo ruolo e rispondere in un modo più soddisfacente all'esplicazione delle strategie di comportamento dei gruppi sociali e delle popolazioni³.

Il progetto del barometro dell'integrazione e gli studi longitudinali sono due esempi al riguardo. Il primo permette di testare l'opinione pubblica attraverso un sondaggio a intervalli regolari disponendo di un numero limitato di domande in modo da ritrarre una rappresentazione a posteriori dei fattori attraverso degli indicatori⁴ scelti tra le dimensioni più significative del grado di integrazione di una comunità immigrata (salute, istruzione, mercato del lavoro, ecc.) Tuttavia, le problematiche ritracciate (l'alloggio, l'assistenza sociale, il lavoro, l'istruzione, ecc.) non riguardano esclusivamente gli immigrati e non possono essere considerate come derivanti esclusivamente da una politica di integrazione, che è piuttosto il risultato di una combinazione di fattori interagenti.

I secondi, qualunque sia il soggetto analizzato, presentano sempre il problema dell'*attrizione dei panels*. Il concetto è facilmente comprensibile considerando il caso dell'Enquête Longitudinale après des Immigrants du Canada (ELIC). Tale inchiesta a partecipazione volontaria analizza le modalità di adattamento dei nuovi immigrati allo stile di vita canadese nel corso del tempo, e si compone di tre cicli: il primo nel 2001, il secondo nel 2003 ed il terzo nel 2005. Nel 2001, circa 12mila nuovi immigrati dell'età di 15 anni e più, in Canada da più di 6 mesi, hanno partecipato all'inchiesta; nel 2003, circa 9.300 immigrati del primo ciclo sono stati intervistati; nel 2005, il numero dei partecipanti è sceso a 7.716. Il campione dell'ELIC ha dunque avuto una riduzione del 36% dal primo all'ultimo passaggio, nell'arco di soli quattro anni. L'ampiezza di tale distorsione suscita inevitabilmente dei dubbi riguardo all'attitudine del campione a mantenere un livello soddisfacente di rappresentatività.

³ De Bruijn (2003) sostiene che l'assenza di un corpus teorico porta a identificare la demografia utilizzando il suo soggetto di studio, all'occorrenza, la popolazione e la sua evoluzione nelle due dimensioni spaziali e temporali.

⁴ "Un indicateur est une variable ou une valeur calculée à partir de variables, donnant des indications sur ou décrivant l'état d'un phénomène d'une portée supérieure aux informations directement liées à la valeur de la variable" (OCDE, 1993).

L'approccio sistemico: l'interazione tra l'individuo, la collettività e lo spazio

La dimensione istituzionale e la cittadinanza come fattori di integrazione

1.2 L'approccio dell'analisi

Dalla multi-dimensionalità del processo di integrazione deriva l'esigenza di un approccio integrato dei fenomeni per tradurre l'interazione tra l'individuo e la società. L'approccio integrato si compone quindi di una pluralità di funzioni costituenti un sistema di relazioni trasversali in cui ciascun fattore gioca il suo ruolo di interagente con la struttura⁵. Gli aspetti culturali, politici ed istituzionali conferiscono all'integrazione il carattere di fatto *sociale*. Dalla definizione del contratto sociale, ai diritti e ai doveri dei cittadini, ai modi di partecipazione e di rappresentazione democratica, ogni paese ha le sue tradizioni in materia di immigrazione e di integrazione. L'integrazione suppone pertanto il riconoscimento dei diritti e l'esistenza delle modalità democratiche per la loro realizzazione sociale. Per questa ragione, la valutazione di un processo di integrazione necessita della definizione dello spazio di interazione, in una dimensione istituzionale.

Classicamente, le politiche di integrazione possono essere strutturate secondo cinque linee di azione pubblica; la loro coerenza e complementarità riflette l'architettura giuridica ed istituzionale dello Stato: 1) le politiche di accoglienza, con un duplice coinvolgimento dello Stato e del migrante; 2) le politiche d'educazione e di formazione finalizzate alla creazione delle opportunità di impiego e di accesso sul mercato del lavoro; 3) le politiche di lotta contro le discriminazioni; 4) l'esercizio di una democrazia partecipativa basata su condizioni giuridiche, sociali e politiche appropriate; 5) l'accesso alla cittadinanza⁶. Focalizzando quest'ultimo criterio, la nazionalità ed il diritto di eleggibilità attiva e passiva divengono determinanti per la valutazione dell'integrazione civica. Le analisi che appartengono a tale categoria, quale che sia l'origine delle persone oggetto di studio, fanno emergere dei comportamenti costanti e ne valutano l'evoluzione in funzione della storia migratoria degli individui e delle collettività in rapporto al cambiamento del loro status giuridico, dalla cittadinanza d'origine all'acquisizione della cittadinanza del paese di destinazione.

Il carattere multiculturale della società canadese è evocato dal primo ministro canadese Pierre Trudeau attraverso l'immagine del mosaico ove ogni tessera trova la sua collocazione e dona il proprio contributo alla rappresentazione dell'insieme. Tale concettualizzazione è basata su una politica di immigrazione

⁵ "Complex propositions about the interplay between action and structure" (Franck, 2002). Da tale interazione dei comportamenti, Tribalat (1996) deriva il grado di integrazione del sistema.

⁶ L'adozione del criterio della cittadinanza è peraltro conforme alle Recommendations on Statistics on International Migration du Department of Economic and Social Affairs delle Nazioni Unite.

Integrazione: il caso della popolazione italiana immigrata in Canada e in Belgio

selettiva, ritenendo che la selezione⁷ degli individui, stimando il loro possibile grado di inserimento nella società canadese, favorisca l'integrazione. Nel corso degli anni, il Canada ha cercato di costruire degli strumenti di analisi per seguire l'adattamento delle popolazioni immigrate (programmi di accoglienza all'arrivo, all'installazione sul territorio e all'adattamento verso proprio, dei corsi di lingua, etc.). Questo approccio programmatico trova la sua corrispondenza nell'accezione giurisprudenziale dell'*accommodation raisonnable*. Il carattere di ragionevolezza è valutato in termini di costi finanziari e sociali; le manifestazioni comunitarie sono legittime a condizione che non ledano il pari diritto altrui. La legge canadese ha sempre agevolato l'acquisizione della cittadinanza canadese da parte degli immigrati, sia riconoscendo il diritto di suolo ai discendenti degli immigrati, sia offrendo la cittadinanza canadese agli immigrati di prima generazione e rinunciando dal 1976 all'applicazione della Convenzione di Strasburgo.

**La dimensione regionale:
la naturalizzazione nel sistema giuridico canadese e la sua applicazione provinciale**

Unica provincia canadese di lingua francese, il Québec ha una responsabilità esclusiva sulla determinazione del volume e dei criteri di selezione dei immigrati da accogliere sul proprio territorio provinciale, ivi compresi i permessi di studio e le autorizzazioni per visite temporanee per trattamenti medici. Il ministro dell'Immigrazione del Québec ha come funzione primaria quella di favorire l'integrazione delle popolazioni immigrate e la loro convergenza culturale verso le *vivre en français*. Questa politica prefigura più esattamente la realizzazione di una società transculturale; il prefisso "trans" sottolinea il dinamismo perpetuo delle sue componenti nella ricerca dell'identità *québécoise*.

Al contrario, il vecchio continente ha avuto una diversa storia migratoria. Due teorizzazioni di *nazione*⁸ hanno caratterizzato il panorama europeo. La prima ha elaborato una contrapposizione tra Stato e Nazione, la volontà politica e la nazione culturale. La seconda, derivante dal modello multiculturale nord-americano, ha ricomposto le differenze nel quadro della società civile. In rapporto ai modelli di integrazione, le tradizioni nazionali di ogni paese europeo hanno massimizzato le divergenze, sia dottrinali che empiriche. Anche se una nazione non dispone di un modello esplicito di integrazione, la sua storia di popolo e di democrazia, ne determina un'interpretazione specifica. Se l'abolizione delle frontiere non ha sistematicamente omogenizzato i paesi europei, ha tuttavia creato le condizioni per una loro profonda trasformazione.

⁷ La selezione valuta le capacità personali del soggetto, ma non riguarda gli immigrati per raggruppamenti familiari e i rifugiati politici.

⁸ "L'esistenza di una nazione è un plebiscito di tutti i giorni" (Renan, 1882).

La dimensione regionale europea: il passaggio dalla politica di integrazione a quella di coesione

In particolare il Belgio è, contrariamente all'Italia che è stata fino agli anni Settanta un paese di emigrazione, un paese di immigrazione dalla metà del XIX secolo. Una serie di trasformazioni legislative a partire dal 1984 hanno modificato l'accesso alla nazionalità belga, in precedenza ancorata esclusivamente al principio dello *jus sanguinis*. Il nostro tentativo consiste nell'individuazione degli elementi essenziali di questa trasformazione attraverso l'analisi della dinamica migratoria di ritorno di una popolazione, quale la popolazione italiana, immigrata in un paese avente una forte tradizione nazionalista, quale il Belgio, oggi divenuto uno dei paesi più aperti all'integrazione (MIPEX, 2007).

La normativa europea ha cambiato l'organizzazione spaziale; l'abolizione delle frontiere tra i paesi membri dell'UE ha in effetti conferito un ruolo allo spazio di circolazione. Questo spazio intermedio coesiste tra il paese di origine e quello di destinazione e diviene accessibile in eguale misura, in modo tale che tutti i tipi di mobilità e tutti gli spazi percorsi nelle traiettorie migratorie devono essere inclusi nell'analisi. La disciplina europea ha inoltre accentuato l'importanza della dimensione regionale⁹. L'interpretazione degli effetti regionali varia in funzione del criterio preso in considerazione: secondo un criterio geografico, una regione è un'unità territoriale; secondo un criterio normativo, una regione rappresenta una volontà politica; secondo un criterio economico e sociale, una regione è un polo di interessi. In rapporto al modello comunitario europeo, la regione realizza il passaggio da una politica di integrazione ad una politica di coesione. La politica di coesione dell'UE deriva notoriamente da un'idea di redistribuzione delle risorse tra le regioni, le più avvantaggiate verso le più svantaggiate. In quest'ottica comunitaria, le strategie nazionali d'adattamento degli immigrati nelle società di accoglienza devono essere concertate per il perseguimento di obiettivi comuni.

La nostra analisi sull'efficacia delle politiche di integrazione adotta quindi un approccio origine-destinazione basato sulla combinazione di criteri oggettivi e soggettivi: il luogo di nascita e la nazionalità d'origine, l'età e la nuova cittadinanza eventualmente acquisita dopo la naturalizzazione.

1.3 La base di dati

Dato che questa analisi si iscrive in una prospettiva comparativa, la prima fase consiste nel confronto tra i dati derivanti da almeno due sistemi statistici, quello del paese di origine e quello del paese

⁹ "La classificazione NUTS realizzata da EUROSTAT ha definito le unità territoriali statistiche allo scopo di disporre di uno schema unitario per l'elaborazione delle statistiche regionali comunitarie. Le statistiche regionali sono il secondo criterio di rilevanza informativa dell'UE.

Integrazione: il caso della popolazione italiana immigrata in Canada e in Belgio

di destinazione, sistemi che sono stati forgiati secondo le strutture politico-istituzionali e le trasformazioni legislative di ogni comunità nazionale. In mancanza di un'architettura informativa internazionale integrata, infatti, l'operazione di standardizzazione è la condizione preliminare per rendere comparabili dei dati aventi una provenienza eterogenea. Per costituire una base di dati correlata tra le regioni di origine e le regioni di destinazione dei flussi migratori e degli stocks della popolazione italiana immigrata in Canada e in Belgio, abbiamo selezionato i dati statistici provenienti dagli organismi pubblici che sono *ex lege* abilitati alla loro trattazione e divulgazione. Per ognuna di tali fonti, abbiamo estrapolato le informazioni individuali e effettuato le aggregazioni dettate dalle esigenze dell'analisi.

**La fonte
informativa
del paese
di origine:
la base di dati
italiana**

In materia di migrazione, le fonti italiane aventi una natura amministrativa sono: il Registro degli italiani residenti all'estero (AIRE), i Registri consolari della popolazione italiana residente all'estero ed i Registri anagrafici della popolazione. Il sistema statistico nazionale italiano ha una configurazione decentrata: la responsabilità dell'informazione statistica è ripartita tra l'Istituto nazionale di statistica - ISTAT - e gli altri organismi pubblici che hanno a differenti livelli una competenza, istituzionale e funzionale, nell'acquisizione del dato, nell'aggiornamento degli archivi e nella divulgazione delle informazioni.

Analizziamo le disposizioni legislative che disciplinano il cambio di residenza di un cittadino italiano residente all'estero per comprendere le fasi procedurali di trattamento dell'informazione. La normativa vigente prevede che un cittadino italiano residente all'estero per un periodo superiore a 12 mesi debba presentarsi al Consolato italiano della circoscrizione estera di residenza di competenza che effettuerà l'iscrizione nel Registro degli italiani residenti all'estero e nel Registro consolare. Tale registrazione implica congiuntamente il cambio di residenza nel Registro anagrafico della popolazione dell'ultimo Comune di residenza italiano. Il cittadino italiano che non ottempera a tale obbligo perde il diritto al voto restando altresì soggetto alle imposizioni previste dal regime fiscale italiano, ivi comprese quelle relative alla residenza. La legge italiana prevede inoltre la registrazione presso il Consolato di competenza delle nascite dei discendenti dei cittadini italiani residenti all'estero. Il cittadino italiano che non ottempera a tale obbligo si priva del diritto di trasmissione della cittadinanza italiana (*ius sanguinis*). Il ministero dell'Interno è responsabile della gestione e della tutela del Registro degli italiani residenti all'estero. Un elemento di originalità di questa ricerca consiste nell'eccezionale disponibilità di tale base di dati e nella sua applicazione alla ricerca sociale.

Integrazione: il caso della popolazione italiana immigrata in Canada e in Belgio**Le fonti informative dei paesi di destinazione: le basi di dati canadese e belga**

In Canada, l'Istituto centrale di statistica - STATCAN - è il responsabile della produzione dell'informazione statistica, per il Canada e le sue province nel campo di attuazione di tutte le competenze federali e di alcune competenze ripartite federali-provinciali, come la migrazione. Non disponendo di un Registro della popolazione¹⁰, il censimento canadese è la fonte primaria di dati per la stima degli effettivi delle popolazioni immigrate residenti sul territorio. Al fine della nostra analisi, abbiamo avuto accesso ai microdati disaggregati resi disponibile tramite il progetto Fichiers de Microdonnées à Grande Diffusion - FMGD - per le questioni censitarie di pertinenza.

La principale fonte belga in materia migratoria è il Registro nazionale. Ciascun cittadino straniero soggiornante in Belgio è tenuto all'iscrizione nel Registro del comune di residenza (il Registro nazionale raccoglie la totalità dei registri comunali). Allo stesso modo, ciascun cittadino straniero che lascia il territorio belga deve dichiarare la sua partenza alle autorità comunali per gli opportuni aggiornamenti (in assenza di tale dichiarazione è attivato un processo di radiazione d'ufficio). Il Registro nazionale permette quindi di contabilizzare i movimenti migratori ed il numero degli effettivi residenti nelle regioni belghe ad una certa data, ventilati per età e cittadinanza. Queste informazioni fanno parte delle pubblicazioni della Direction Générale Statistique et Information Économique - DG SIE - del Service Public Fédéral - SPF-Économie.

Il confronto origine-destinazione: le ragioni delle divergenze

L'adozione di fonti eterogenee di dati comporta una serie di problematiche. Per creare una correlazione biunivoca tra queste due tipologie di fonti, sarebbe necessario un unico codice di identificazione. Visto che le legislazioni in vigore nei vari Stati non dispongono per la totalità delle fonti informative di tale corrispondenza, i confronti tra le fonti comportano inevitabilmente un certo margine di scostamento. Non entrando nel merito di una trattazione approfondita della questione (cfr. Ghio, 2009), ci limitiamo ad individuare le due motivazioni principali di divergenza tra le fonti di dati: la classificazione della popolazione immigrata avente la doppia cittadinanza (nel caso specifico, la cittadinanza italiana e canadese o italiana e belga) e la ripartizione territoriale. Le fonti canadesi e belghe selezionate per cittadinanza italiana escludono sistematicamente i cittadini italiani naturalizzati (canadesi o belgi all'occorrenza), anche se quest'ultimi hanno conservato la cittadinanza italiana. Similmente, la discendenza degli immigrati italiani che è

¹⁰ Secondo la definizione delle Nazioni Unite (1962), un vero sistema di Registro della popolazione è un meccanismo che assicura la registrazione continua delle informazioni demografiche in modo da mantenere traccia di tutti gli eventi che caratterizzano la vita dell'individuo.

Integrazione: il caso della popolazione italiana immigrata in Canada e in Belgio

canadese o belga dalla nascita, non è compresa nel conteggio della popolazione italiana. Infine, la ripartizione territoriale utilizzata dalle fonti italiane è quella delle circoscrizioni consolari italiane, che non coincide con la ripartizione per province (nel caso canadese) o per regioni (nel caso belga) politico-amministrative.

L'obiettivo della nostra analisi non consiste certamente nel computo esatto della popolazione italiana residente in Canada ed in Belgio. Il nostro intento è piuttosto quello di ottimizzare le risorse dati disponibili al fine di far emergere delle tendenze, derivandole da una relazione logica tra le fonti appartenenti a sistemi statistici asimmetrici e talvolta antitetici, quali quello del paese di origine e del paese di destinazione. In quest'ottica, abbiamo quantificato gli scostamenti ottenuti stimando la popolazione italiana immigrata residente in Canada, a partire dalle fonti italiane e canadesi, nonché la popolazione italiana immigrata residente in Belgio, a partire dalle fonti italiane e belghe. La differenza tra la ripartizione territoriale adottata dalle fonti italiane e dalle fonti canadesi e belghe, ha imposto la ricostruzione della distribuzione territoriale della popolazione italiana secondo la ripartizione delle province canadesi e delle regioni belghe, utilizzando l'indirizzo di residenza memorizzato negli archivi consolari italiani per ogni singolo individuo. La nostra ricerca (Ghio, 2009) dimostra che le divergenze tra le fonti relativamente alla prima generazione di immigrati italiani sono nell'ordine dell'1%, ossia contenute in un margine di ragionevole tolleranza.

Il confronto origine - destinazione: la correlazione permette di quantificare le divergenze

1.4 Il modello di analisi

La nostra analisi adotta il *modello multiregional di Rogers* (1995) in virtù essenzialmente di due ragioni: 1) il livello regionale di analisi permette di rilevare degli aspetti che resterebbero altrimenti occultati in una dimensione nazionale; 2) la configurazione regionale del territorio permette di correlare zone geograficamente¹¹ limitrofe e morfologicamente comparabili, indipendentemente dalle frontiere politiche nazionali.

Tuttavia, allo scopo di far emergere gli effetti che il processo di integrazione politica produce sulla dinamica comportamentale delle popolazioni immigrate, una revisione dell'ipotesi originaria del modello di Rogers (1995) si è resa necessaria. Il regime demografico di una popolazione immigrata non può essere esclusivamente desunto dalla regione di residenza¹², ma deve riflettere la scelta personale di appartenenza ad una collettività sociale (il criterio della cittadinanza), e tener conto della diversità individuale nella velocità di adattamento.

¹¹ L'approccio *multiregional* è quindi opposto all'approccio tradizionale alla trattazione dei fenomeni migratori, ed è coerente con l'approccio sistemico di interazione tra i comportamenti umani e lo spazio.

¹² Il criterio fondante l'ipotesi *markoviana*.

La ricostruzione dei sistemi demografici

Integrazione: il caso della popolazione italiana immigrata in Canada e in Belgio

Alla luce del processo di naturalizzazione e della conseguente rielaborazione del significato geografico delle distanze, abbiamo simulato i sistemi demografici Italia-Canada ed Italia-Québec. La regione di origine identifica la popolazione residente in Italia di cittadinanza italiana, mentre la regione di destinazione identifica la popolazione italiana residente in Canada o in Québec, selezionata secondo la cittadinanza italiana o canadese¹³.

Allo stesso modo, è stato ricostruito il sistema demografico Italia-Belgio per il periodo 2001-2006. Sulla base del grado di interazione raggiunto dalle regioni dei due paesi (Italia e Belgio), abbiamo inoltre selezionato le tre regioni italiane che hanno conosciuto durante il periodo di riferimento un incremento delle relazioni migratorie con il Belgio.

**La stima
dei fattori frenanti
l'integrazione:
l'indice
migratorio
di ritorno**

2. I risultati dell'analisi empirica

Tenuto conto della diversità delle situazioni migratorie e dei contesti istituzionali che hanno ispirato le politiche di integrazione (*ius soli* versus *ius sanguinis*, modello multiculturale versus modello assimilazionista, etc.), abbiamo selezionato i principali risultati desunti dalle modellizzazioni regionali descritte.

Tra gli indicatori di mobilità, l'indice sintetico di ritorno, stimato considerando tutte le classi di età della popolazione immigrata, rappresenta altresì una misura delle cause d'impedimento all'integrazione (cfr Introduzione). Dalla concettualizzazione di Waldorf possiamo infatti desumere che i tassi specifici di ritorno secondo l'età e la regione di destinazione, unitamente all'età media al ritorno, permettono di formulare alcune ipotesi circa la motivazione del ritorno; per esempio, trattandosi di un ritorno in età superiore ai 60 anni, l'età cioè che si approssima al pensionamento, l'integrazione nel paese di destinazione ha probabilmente assunto una connotazione essenzialmente economica.

**La stima
dei fattori
che favoriscono
l'integrazione:
l'indice
sintetico di
naturalizzazione**

Come l'indice sintetico di migrazione, l'indice sintetico di naturalizzazione definisce il livello generale d'acquisizione della cittadinanza del paese di destinazione segnando l'entrata a pieno titolo della popolazione immigrata di riferimento nella collettività nazionale; congiuntamente, l'età media alla naturalizzazione ne sintetizza il calendario. Abbiamo inoltre quantificato in termini percentuali l'aspettativa di vita nella regione italiana di origine di un discendente della popolazione italiana immigrata in Canada ed in Belgio; questa valutazione è significativa al fine della determinazione degli impatti che la migrazione di ritorno può produrre sulla struttura per età delle popolazioni regionali di

¹³ Il termine regione assume in questo contesto un significato complesso qualificando sia lo status giuridico sia il territorio di residenza.

Integrazione: il caso della popolazione italiana immigrata in Canada e in Belgio

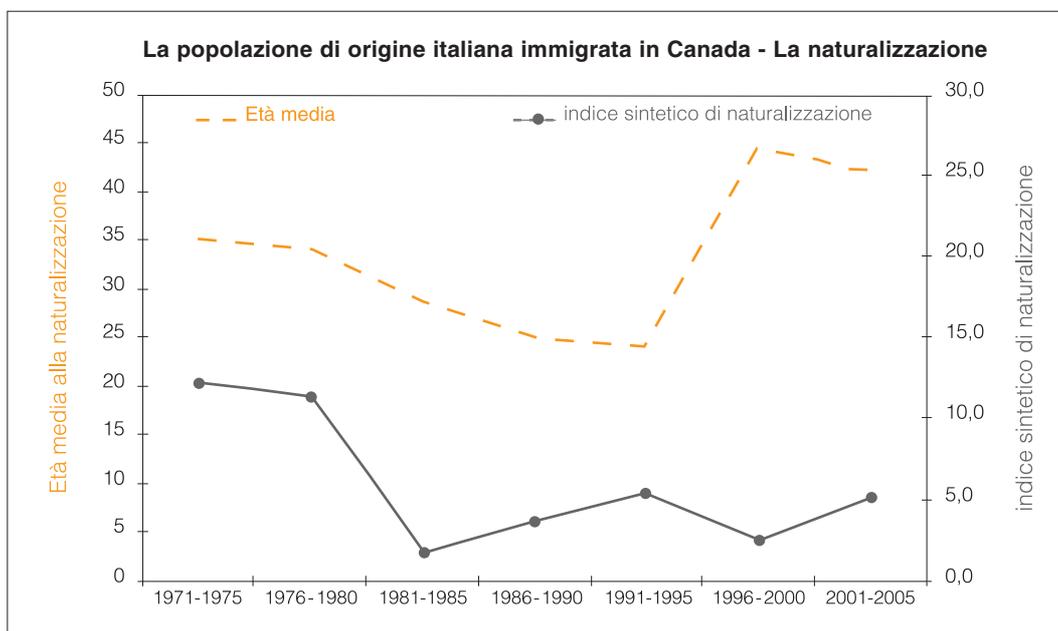
La misura degli impatti della migrazione di ritorno sul processo di integrazione di una popolazione immigrata

origine e di destinazione. Infine, abbiamo scisso gli effetti prodotti dai comportamenti demografici del periodo di riferimento dagli effetti strutturali complessivi derivanti dall'inerzia del passato; così facendo i tassi calcolati, denominati *intrinseci*, rispecchiano effettivamente l'andamento del periodo e rendono i comportamenti delle popolazioni regionali comparabili tra loro.

Basandosi su tali misure, le sezioni seguenti esaminano i punti essenziali enunciati all'inizio di questa analisi attraverso l'interpretazione della migrazione italiana di ritorno proveniente dal Canada e dal Belgio.

2.1 Il sistema Italia-Canada

A partire dagli anni '70, la grande ondata dell'emigrazione italiana, proveniente essenzialmente dalle regioni meridionali, può considerarsi conclusa. La naturalizzazione, implicando fino al 1976 la perdita forzata della cittadinanza italiana, è senza dubbio l'evento che ha caratterizzato l'esperienza migratoria italiana in Canada durante il periodo 1966-1985¹⁴.

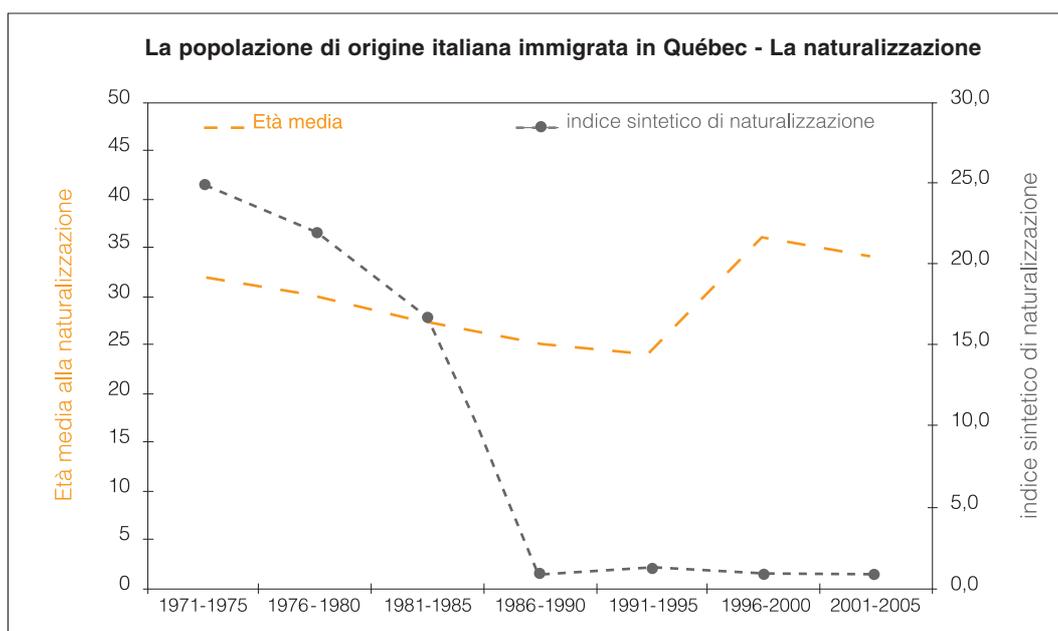


Fonte: Ghio 2009

¹⁴ "I swear that I will be faithful and bear true allegiance to Her Canadian Majesty Queen Elisabeth the Second, her Heirs and Successors, according to law, and that I will faithfully observe the laws of Canada and fulfill my duties as a Canadian citizen. So help me God" (Canadian Year Book 1953; p.154). Attraverso questa formula, il migrante italiano, che il destino aveva voluto fedele a Casa Savoia e poi a Benito Mussolini, recitava il suo sermone di *allégeance* alla regina del Regno Unito di Gran-Bretagna, dell'Irlanda del Nord e delle dominazioni britanniche.

Integrazione: il caso della popolazione italiana immigrata in Canada e in Belgio

Il ritmo di naturalizzazione differisce per il Québec, sia in termini di calendario che di livello. Estendendo l'analisi ai periodi successivi, la tendenza è quella di una naturalizzazione in media più giovane ad un livello meno elevato per il Québec piuttosto che per il Canada.

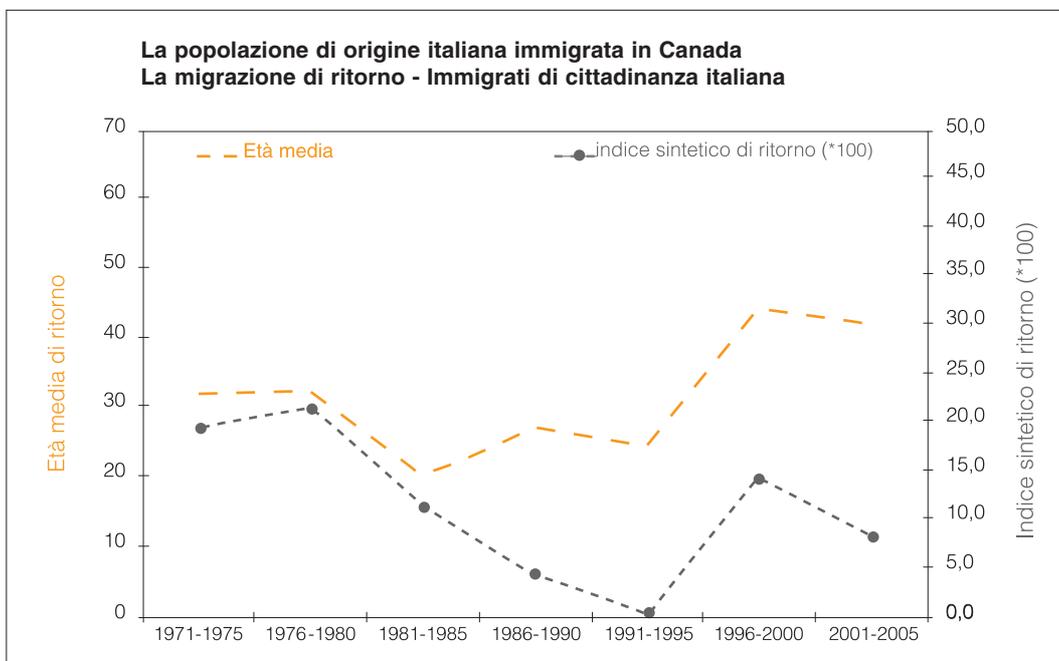


Fonte: Ghio 2009

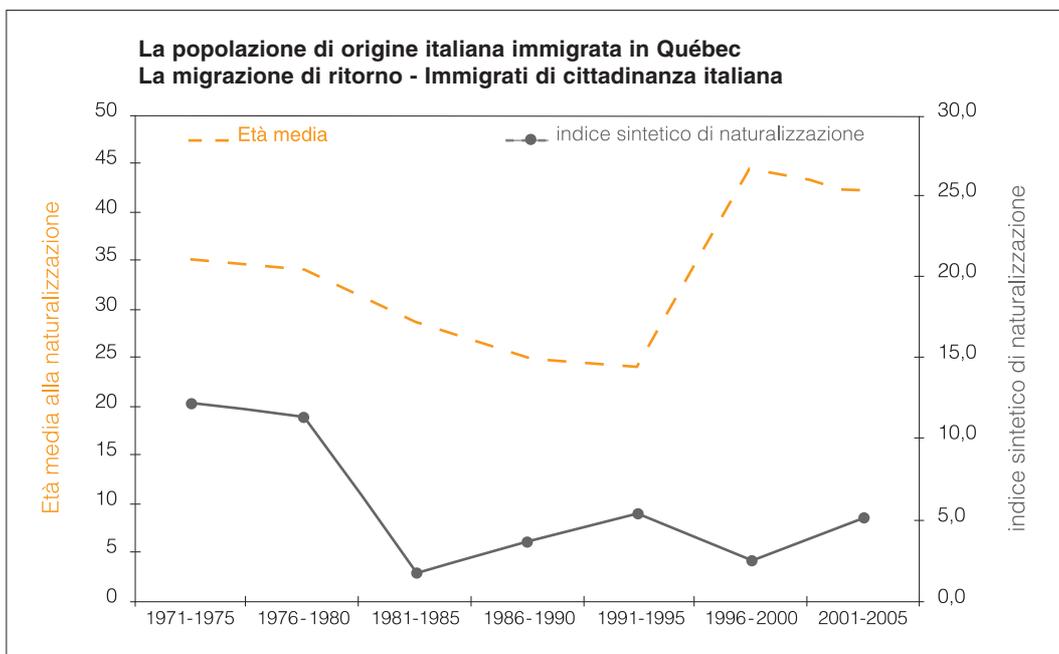
Per determinare gli effetti che il modello di integrazione della società canadese ha prodotto sul comportamento degli immigrati italiani, abbiamo distinto tre categorie: 1. la popolazione di cittadinanza italiana immigrata avente una durata di soggiorno sul territorio canadese tale da conferirle il diritto all'acquisizione della cittadinanza canadese; 2. gli immigrati recenti (la popolazione di cittadinanza italiana arrivata durante i cinque anni precedenti il censimento); 3. la popolazione di origine italiana naturalizzata canadese che ha rinunciato alla cittadinanza italiana.

L'analisi di ritorno degli Italiani residenti in Canada aventi il diritto all'acquisizione della cittadinanza canadese, può essere suddivisa in due fasi: un primo ciclo, dagli anni 1970 fino agli anni 1996, caratterizzato da un ritorno ad un'età superiore ai 34 anni e da un indice sintetico di naturalizzazione elevato durante i primi periodi censitari; un secondo ciclo, dopo gli anni 1996, caratterizzato da un ritorno ad un'età di circa 40 anni e da un indice sintetico di naturalizzazione meno elevato.

Integrazione: il caso della popolazione italiana immigrata in Canada e in Belgio



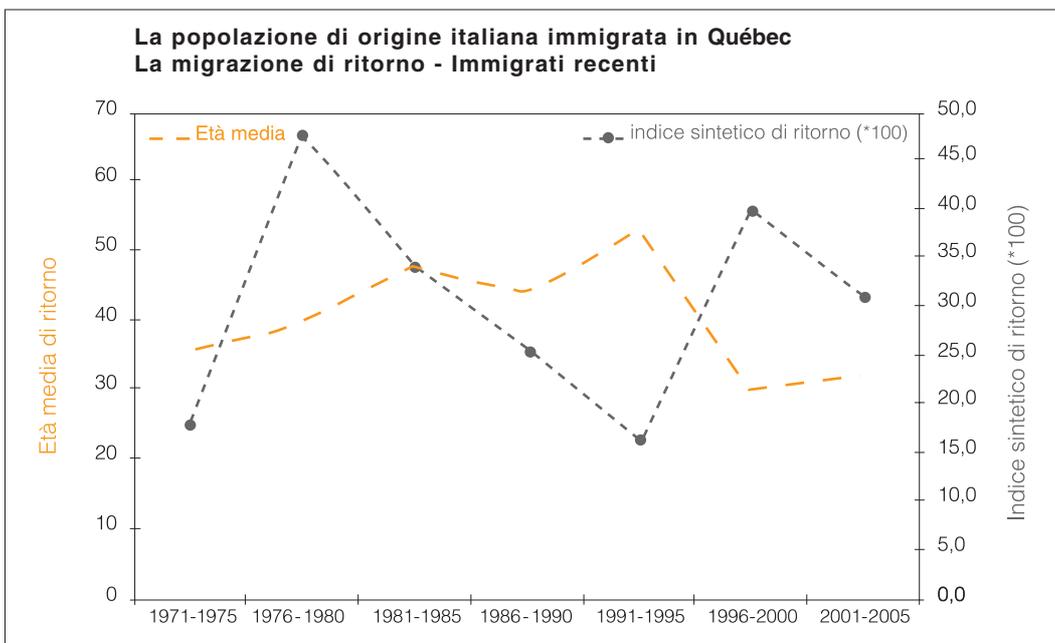
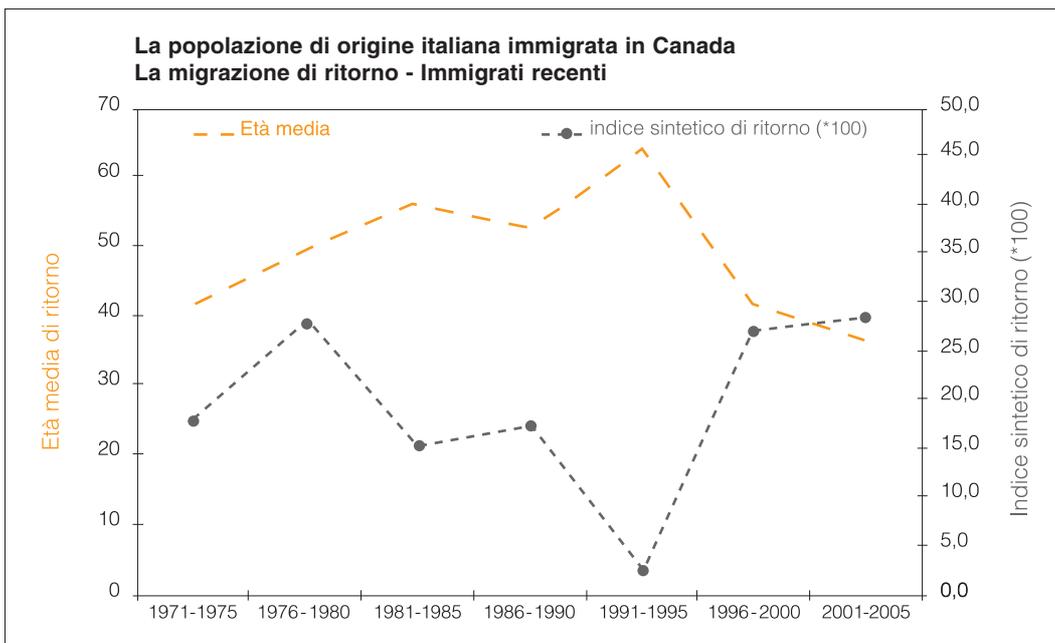
Questa ripartizione si conferma per gli Italiani residenti in Québec.



Fonte: Ghio 2009

Integrazione: il caso della popolazione italiana immigrata in Canada e in Belgio

Il calendario al ritorno degli immigrati recenti di cittadinanza italiana residenti in Québec è più giovane in rapporto al calendario al ritorno degli immigrati recenti di cittadinanza italiana residenti in Canada.

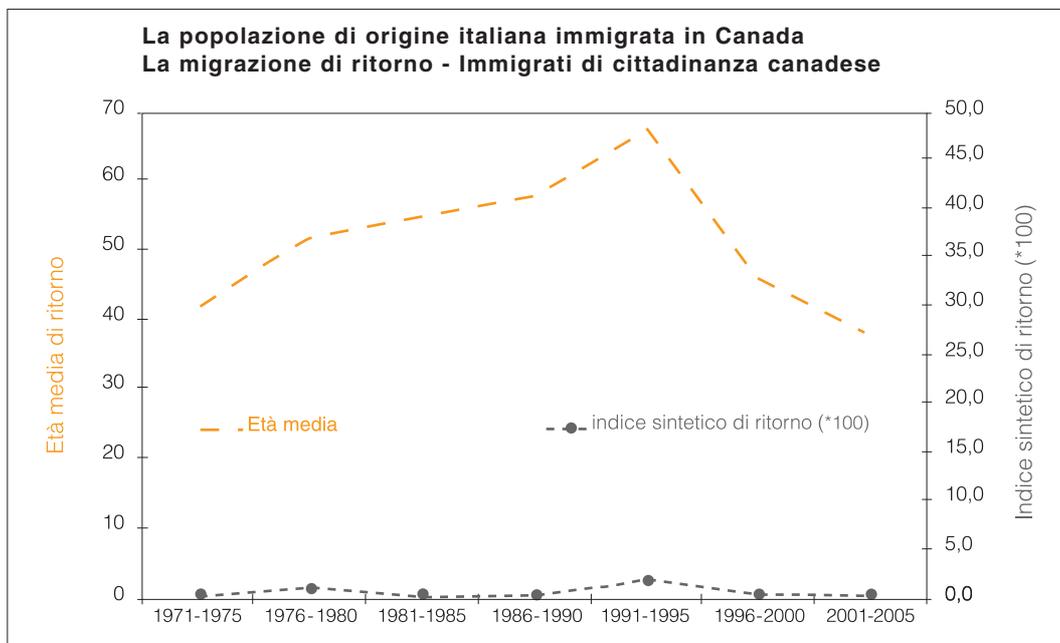


Fonte: Ghio 2009

Integrazione: il caso della popolazione italiana immigrata in Canada e in Belgio

Benché il ritorno nel paese di origine non sia che un aspetto da prendere in considerazione per stimare la capacità provinciale (o regionale) di trattenere gli immigrati arrivati nell'intervallo temporale preposto, questi indicatori di ritorno mostrano che una rilevante percentuale di immigrati italiani ha lasciato il Québec prima dei cinque anni di soggiorno. Alla luce di tale considerazione, riesaminiamo il calendario del processo di acquisizione della cittadinanza canadese in Québec. Se da un lato, possiamo rilevare un'età media alla naturalizzazione relativamente giovane per gli immigrati italiani in Québec, dall'altro, non dobbiamo dimenticare che questa stima concerne gli immigrati italiani che sono rimasti in Québec, e non considera coloro che non si sono integrati perché hanno lasciato la provincia.

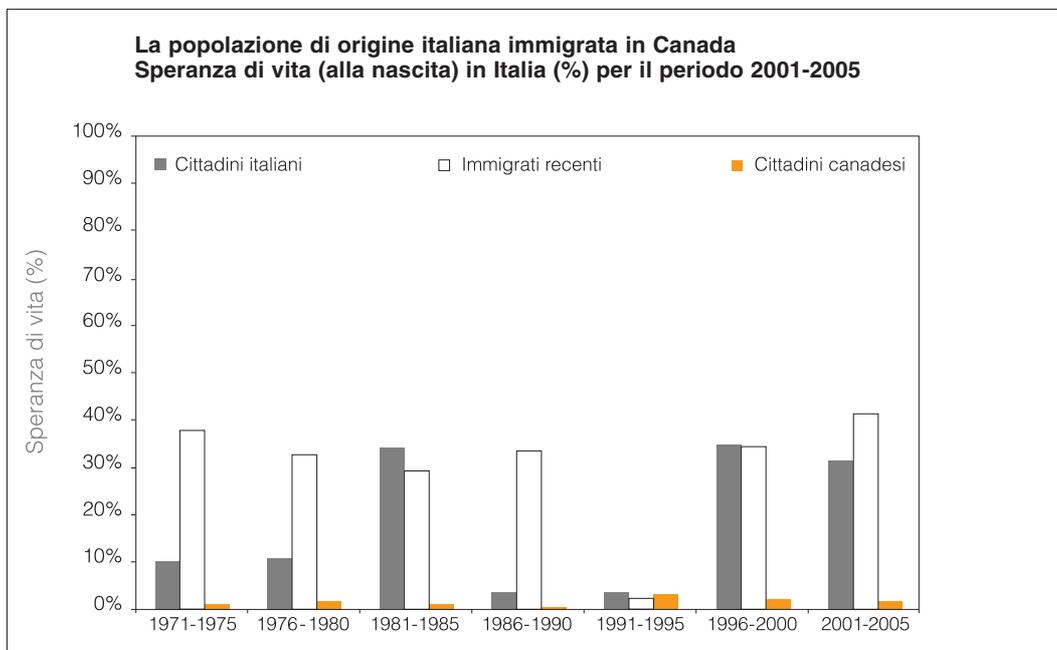
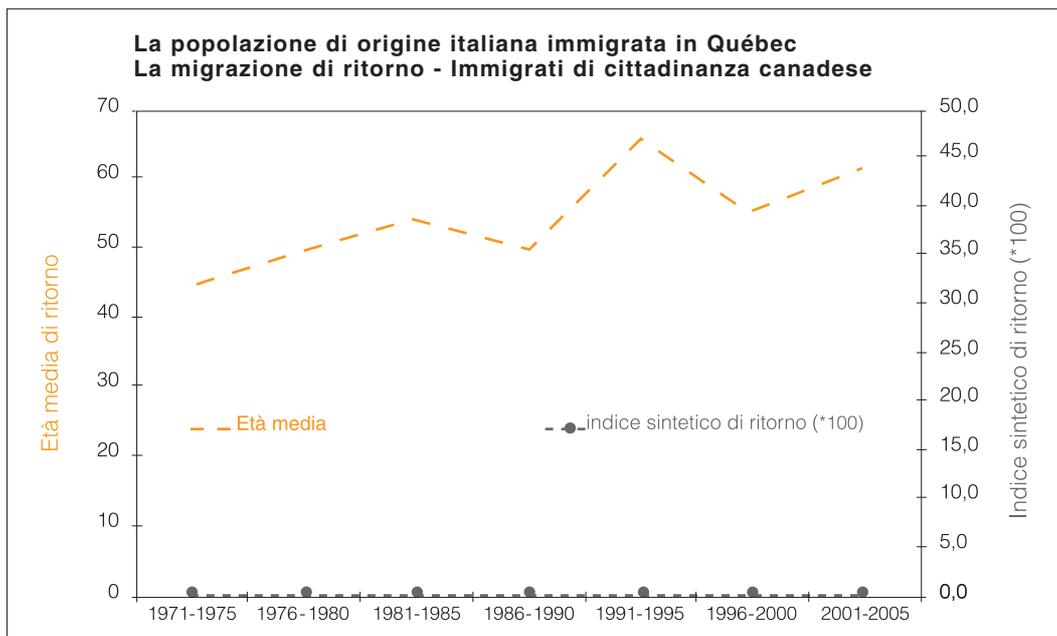
Prendiamo infine in considerazione gli immigrati di origine italiana che hanno esclusivamente la cittadinanza canadese. Nel loro caso, il ritorno è pressoché inesistente, ad eccezione dei periodi 1976-1980 e 1991-1995. Da circa 30 anni, il calendario al ritorno della sub-popolazione residente in Canada e della sub-popolazione residente in Québec ha la stessa tendenza. La crescita progressiva dell'età media al ritorno, che a partire dal periodo 1976-1980 è superiore ai 50 anni, riflette abbastanza chiaramente la concezione classica del ritorno dopo il pensionamento. Secondo tale



Fonte: Ghio 2009

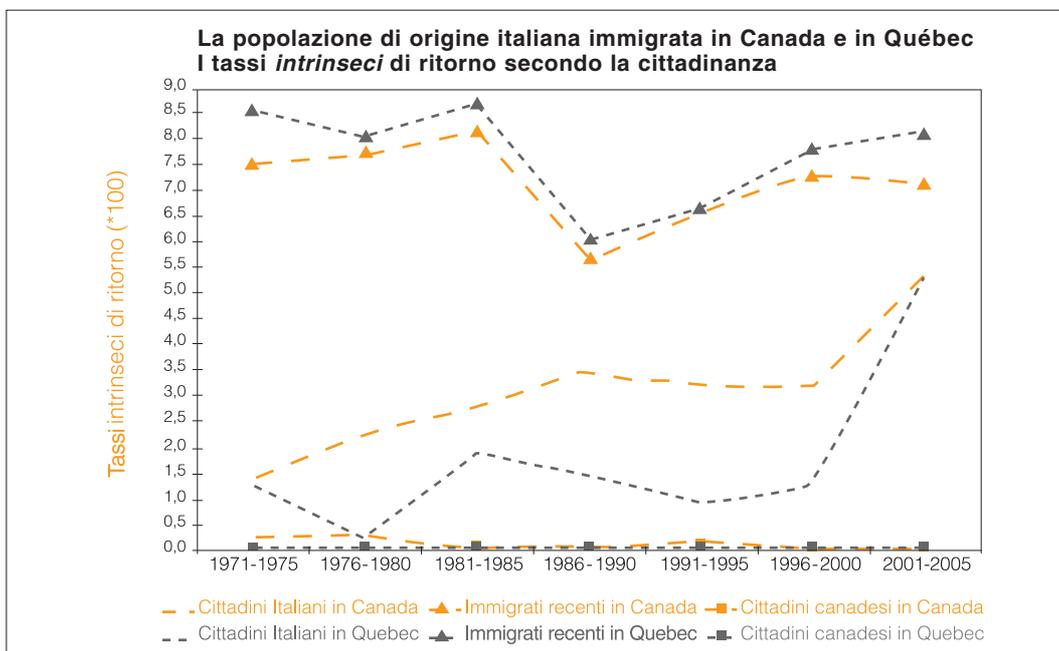
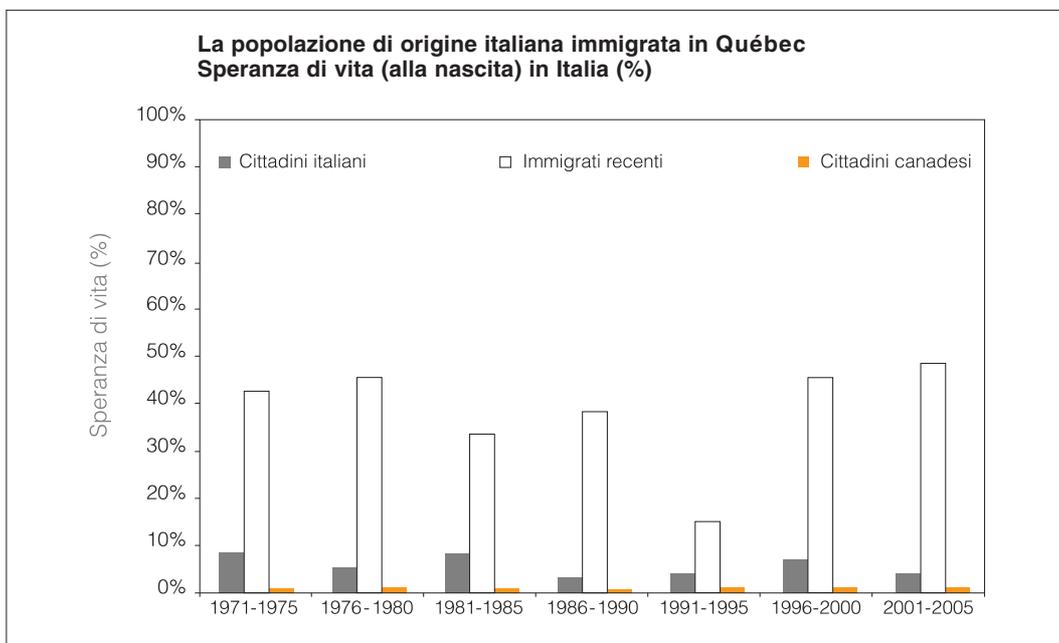
Integrazione: il caso della popolazione italiana immigrata in Canada e in Belgio

concettualizzazione, gli immigrati italiani, arrivati in Canada durante gli anni 1960, raggiunta l'età media di 60 anni e più, farebbero ritorno in Italia per vivere l'ultima parte della loro esistenza.



Fonte: Ghio 2009

Integrazione: il caso della popolazione italiana immigrata in Canada e in Belgio



Fonte: Ghio 2009

Al contrario, durante l'ultimo periodo di osservazione (dal 1996 al 2006), riemerge una certa specificità del Québec: mentre gli immigrati italiani provenienti dal Canada ritornano in Italia ad un'età media di 45 anni nel periodo 1996-2001 e di 38 anni nel periodo 2001-2005, gli immigrati

I ritorni della popolazione di cittadinanza italiana proveniente dal Québec sono meno intensi in rapporto ai ritorni della popolazione proveniente dal resto del Canada; tuttavia tale divergenza va attenuandosi a partire dal 1996-2000

italiani provenienti dal Québec ritornano in Italia avendo un'età media di 55 e 62 anni rispettivamente nei due periodi considerati.

Incrociando gli indicatori di naturalizzazione con gli indicatori del ritorno per gli italiani immigrati in Canada ed in Québec nel quinquennio 2001-2005, constatiamo che per la sub-popolazione italiana residente in Québec, sia gli indici sintetici che i tassi intrinseci di ritorno sono molto elevati e rispecchiano una ripartizione per fasi migratorie.

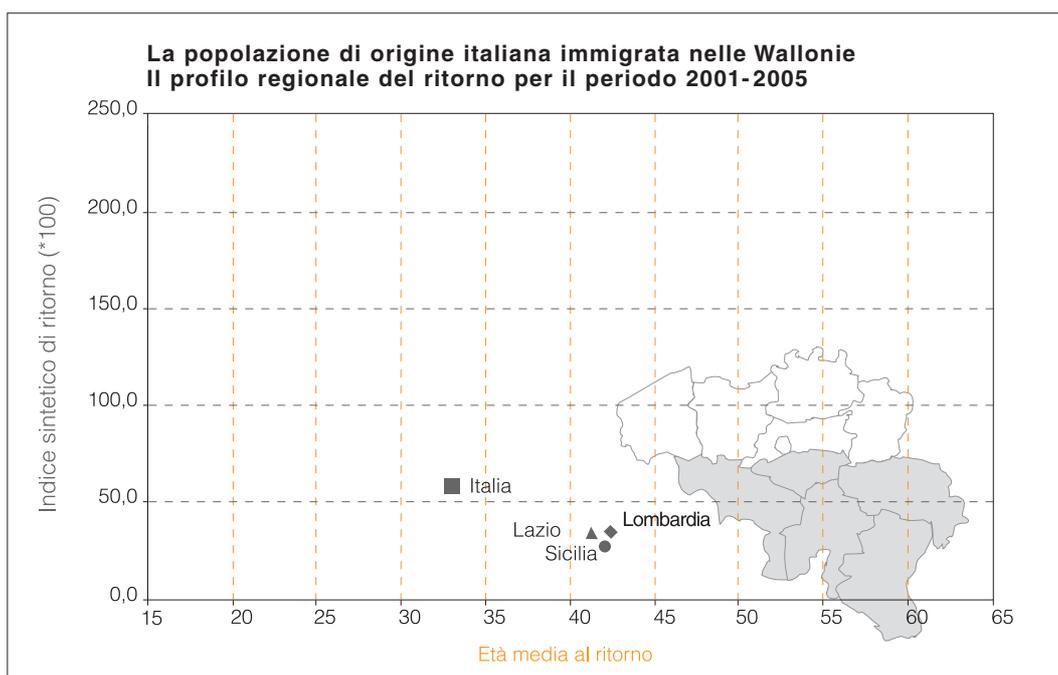
La prima fase, che si sviluppa fino alla metà degli anni 1990, prefigura una correlazione tra il ritorno della popolazione d'origine italiana che ha acquisito la cittadinanza canadese e l'ondata migratoria italiana del dopo-guerra. Il livello non significativo del ritorno conferma il ruolo della naturalizzazione nel processo di integrazione della popolazione italiana immigrata in Canada. Al contrario, il ritorno degli immigrati recenti residenti in Québec conosce tendenzialmente un livello elevato; un soggiorno prolungato sul territorio inverte questa tendenza e trasforma il ritorno in un'alternativa alla naturalizzazione, come attestano i piccoli scostamenti fra le età al ritorno e le età alla naturalizzazione. Il confronto tra i tassi intrinseci dimostra che il ritorno degli immigrati di cittadinanza italiana residenti in Canada si mantiene nel corso di tutto il periodo ad un livello più elevato che il ritorno degli immigrati di cittadinanza italiana residenti in Québec. La seconda fase, compresa tra il 1996 ed il 2006, è caratterizzata da una diversa configurazione di ritorno. Ad esclusione degli immigrati naturalizzati residenti in Québec che restano legati allo schema tradizionale osservato per la prima fase, gli immigrati italiani sembrano meno inclini ad un'installazione definitiva e più propensi a vivere un'esperienza di ritorno intorno ai 40 anni d'età. Tuttavia, filtrando questa generalizzazione attraverso il criterio della cittadinanza, constatiamo che, allo stesso modo che durante la fase precedente, il mantenimento della cittadinanza italiana si rivela correlato alla realizzazione di un ritorno.

2.2 Il sistema Italia-Belgio

Analizziamo il ritorno della popolazione italiana a partire da un sistema spaziale comprendente il paese di origine, l'Italia, e le tre regioni belghe di destinazione; lo spazio intermedio tra il polo di attrazione e di repulsione della migrazione, indicante simbolicamente l'alternativa globale che si apre alla migrazione intracomunitaria, è stato genericamente etichettato come resto dell'UE. Il calendario italiano di ritorno proveniente dal Belgio presenta una differenza regionale di ben 14 anni (l'età media al ritorno della popolazione italiana residente in Wallonia è di 33 anni, mentre l'età media è di 47 anni per la popolazione italiana

Integrazione: il caso della popolazione italiana immigrata in Canada e in Belgio

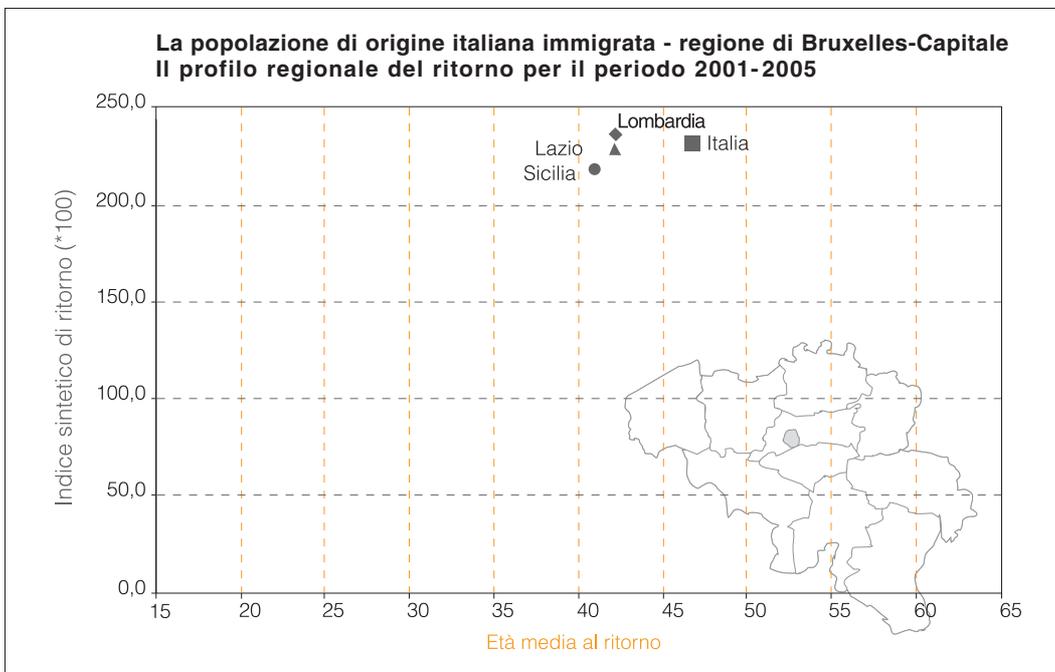
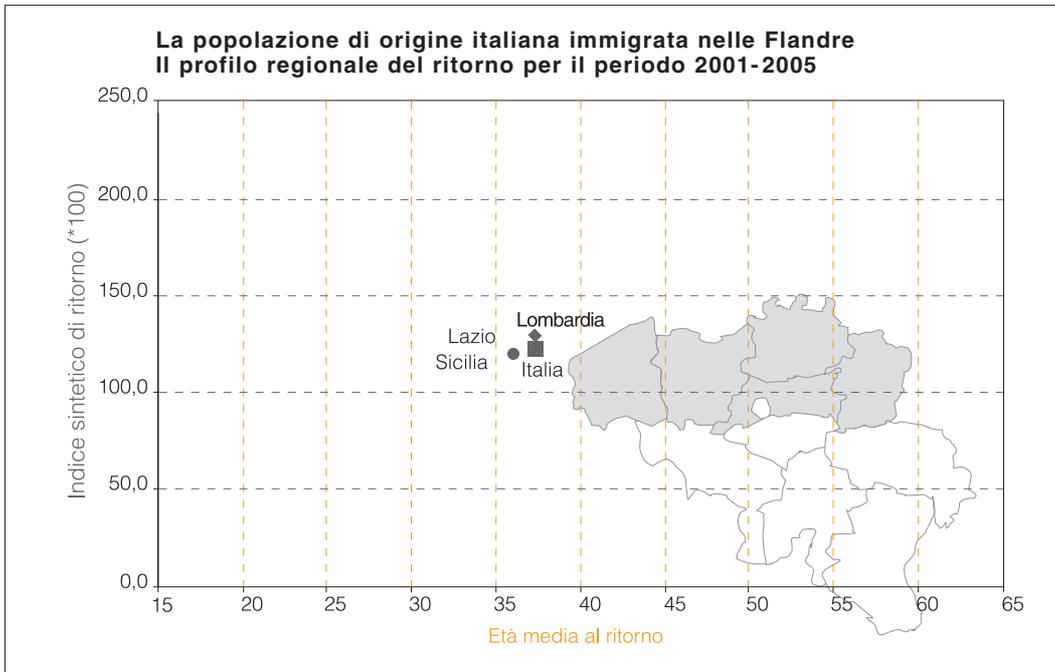
residente nella regione di Bruxelles-Capitale). Un'ampia variazione si constata ugualmente stimando il livello di ritorno, che è il più basso per la Wallonia e il più elevato per la regione di Bruxelles-Capitale. Per contro, il livello di ritorno proveniente dalle Fiandre è simile a quello dell'insieme delle altre regioni europee (resto dell'UE). Confermata dall'analisi della ripartizione della speranza di vita tra il Belgio e l'Italia, questa prima descrizione lascia supporre che la migrazione italiana proveniente dalla regione di Bruxelles-Capitale non sia una migrazione definitiva, conferendo a tale regione i contorni di una regione di transito. La collocazione delle istituzioni comunitarie contribuisce senza dubbio ad imporre una circolazione migratoria da e verso questa regione ad alcuni segmenti della popolazione italiana.



Fonte: Ghio 2009

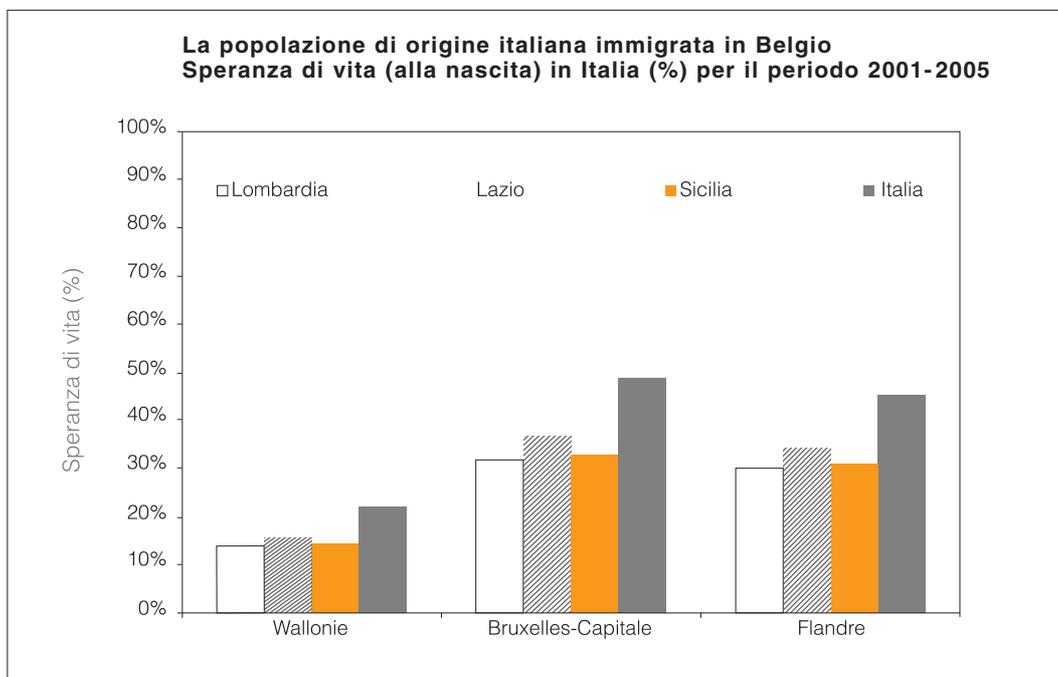
Introducendo la regione d'origine, abbiamo dettagliato lo spazio intermedio. Le altre regioni italiane (il resto d'Italia) formano lo spazio limitrofo; la loro posizione geografica e la loro appartenenza alla stessa entità nazionale soddisfano la condizione di facilitazione degli scambi migratori.

Integrazione: il caso della popolazione italiana immigrata in Canada e in Belgio



Fonte: Ghio 2009

Integrazione: il caso della popolazione italiana immigrata in Canada e in Belgio



Fonte: Ghio 2009

L'età media al momento del ritorno della popolazione lombarda immigrata in Wallonia è di 42 anni, mentre quella della popolazione italiana è inferiore di 9 anni

La popolazione italiana rappresenta un'eccezione. Il suo tasso intrinseco di ritorno proveniente dal resto d'Italia ha un livello che rasenta la soglia di significatività; allo stesso modo, un discendente di origine lombarda nato e residente in un'altra regione italiana ha una ridotta speranza di vita in Lombardia. Questi indicatori corrispondono ad un profilo classico del ritorno, unico e unidirezionale, piuttosto che ad una migrazione circolare. Per contro, tra la Lombardia ed il resto dell'UE affiora una certa vivacità delle relazioni migratorie; alla nascita, un discendente d'origine lombarda residente in una regione europea (escludendo le tre regioni belghe) può pensare di vivere in Lombardia quasi i 3/5 della sua esistenza. Per il Belgio, considerato nel suo insieme, il ritorno della popolazione lombarda conferma la pratica circolatoria osservata per la popolazione italiana residente nella regione di Bruxelles-Capitale, ma ad un'età inferiore di 5 anni.

Se il calendario lombardo del ritorno proveniente dalla Wallonia è posticipato di 9 anni in rapporto al calendario italiano del ritorno proveniente dalla stessa regione wallone, l'età media al ritorno della popolazione lombarda immigrata nelle Fiandre coincide con l'età media al ritorno della popolazione italiana immigrata nella regione fiamminga. Più in generale, i tassi intrinseci di ritorno attestano che la popolazione lombarda residente in Belgio mantiene delle relazioni con la sua regione di origine. Questo profilo testimonia il ruolo che la Lombardia

Il ritorno italiano dalla regione di Bruxelles-Capitale presenta delle caratteristiche di circolarità che possono almeno parzialmente derivare dalla presenza degli organismi internazionali

ricopre tradizionalmente nel settore dell'economia italiana ed europea. Ereditaria di un prestigioso passato medioevale, questa regione ha costantemente accresciuto la sua competitività a partire dallo sviluppo delle sue risorse di comunicazione che, percorrendo le province lombarde, si estendono oltre le frontiere nazionali.

Nel contesto di questa analisi, il profilo al ritorno della popolazione laziale presenta due specificità. La prima è rappresentata dalla speranza di vita nella regione a 60 anni. A tale età, un discendente di origine laziale residente nella regione di Bruxelles-Capitale e nelle Fiandre può sperare di vivere in Lazio circa la metà degli ultimi anni della sua esistenza; ma se risiede in Wallonia o in un'altra regione italiana, tale percentuale scende a 1/3.

Tutte le strade, anche i percorsi di vita, portano a Roma? Considerando che buona parte dei ritorni osservati per questa regione riguardano la Capitale italiana e provengono dalla Capitale belga, l'ipotesi più accreditata è che una tale configurazione migratoria sia dovuta alle numerose migrazioni dei burocrati, dei funzionari di Stato, degli impiegati politici ed amministrativi, incaricati di mandati pubblici, legislativi o parlamentari, a durata determinata.

L'altra specificità di questa regione è l'equivalenza tra il suo calendario al ritorno proveniente da una regione italiana, europea o dalle Fiandre. In altri termini, se lo stesso ritmo del ritorno si manterrà in avvenire, si potrà validare l'ideologia del ritorno. L'espressione, sovente utilizzata per spiegare il comportamento migratorio della popolazione laziale, è forgiata sulla credenza che gli abitanti del Lazio, quale che sia il loro luogo di residenza attuale, faranno prima o poi ritorno alla loro terra di origine.

La storia della Sicilia è nota, dato il forte tributo migratorio pagato da questa regione. Nel 2006, il 40% della popolazione italiana residente in Wallonia ed il 38% della popolazione italiana residente nella regione di Bruxelles-Capitale è di origine siciliana. Durante il periodo 2001-2005, il ritorno in Sicilia proveniente da queste regioni e dalle altre regioni europee, ha registrato il livello meno elevato in rapporto alle altre popolazioni regionali analizzate. Anche se il calendario regionale non diverge particolarmente, il profilo migratorio siciliano esplicita una tendenziale rinuncia al ritorno.

Conclusioni

Se capire noi stessi è spesso il primo passo per comprendere gli altri, l'analisi dell'emigrazione italiana rappresenta un valido strumento per cogliere le analogie e le differenze rispetto alle migrazioni delle altre popolazioni. Partire dall'esperienza vissuta

Integrazione: il caso della popolazione italiana immigrata in Canada e in Belgio

Da paese di emigrazione a paese di immigrazione, l'esperienza italiana offre l'opportunità per comprendere il fenomeno migratorio

accresce certamente la comprensione del fenomeno, nella ricerca della risposta più soddisfacente alle esigenze che, nel caso specifico, l'incremento dell'immigrazione nella totalità delle regioni italiane ha manifestato.

Pur non disponendo che di elementi parziali per un'analisi approfondita del significato sociale del ritorno nel processo di integrazione di una popolazione immigrata, possiamo affermare che ogni migrazione permette di valorizzare sia la socializzazione anteriore all'esperienza migratoria sia la socializzazione ricevuta durante il periodo di permanenza nel paese di destinazione.

Inoltre, se i ritorni si sviluppano seguendo degli intervalli regolari in alternanza con le partenze, dando luogo a delle navette di andata-e-ritorno, la stessa dimensione spaziale può esercitare una funzione identitaria, sia individuale che collettiva. Le identità così formatesi non sono interamente assimilabili alle loro regioni d'origine, né completamente assimilabili alle loro regioni di destinazione poiché rispecchiano più propriamente una funzione *veicolare*.

L'interazione tra la popolazione italiana ed i modelli di integrazione proposti dalla società canadese e la società québécoise, ha prodotto inevitabilmente dei profili diversi di ritorno. Se da un lato il Québec appare in rapporto al Canada meno adatto a trattenere gli immigrati, dall'altro è in grado di influenzare più nettamente il loro processo di *radicamento* riducendo sensibilmente le migrazioni di ritorno in Italia.

Nell'impossibilità di stabilire una direzione certa della casualità, il mantenimento della cittadinanza italiana facilita il ritorno e, al tempo stesso, la prospettiva di un ritorno in Italia favorisce il mantenimento della cittadinanza italiana.

Il ritorno assolve così alla funzione sociale di riduzione delle differenze tra le regioni. Nel contesto europeo, questo significa contribuire alla realizzazione degli obiettivi fissati dalla politica di coesione regionale. In un'ottica individuale, il comportamento di ritorno deriva da esperienze personali di integrazione nella società di destinazione e di legame alla società di origine. In un'ottica collettiva, il ritorno è in funzione delle strategie politiche nazionali ed internazionali. Al fine di contribuire a livellare le divergenze interregionali per realizzare il principio di solidarietà economica e sociale promosso dall'UE la dinamica del ritorno, in una prospettiva integrata dello spazio, merita a nostro avviso un'attenzione rinnovata.

Integrazione: il caso della popolazione italiana immigrata in Canada e in Belgio

Referenze bibliografiche

- Baldi, S. et R. Cagiano de Azevedo. 2006. "Politique migratoires" in Caselli, J.Vallin, G.Wunsch, dir., *Histoire des idées et politiques de population*, Paris, Ined, 2006, p. 489-523
- Coale, A. et S.H. Preston. 1982. "Age structure, growth, attrition and accession: a new synthesis", *Population Index*, vol, 48, n.2, p. 217-259
- Costa-Lascoux, J. 2006. "L'intégration" à la française": une philosophie à l'épreuve des réalités", *Revue européenne des migrations internationales*, vol. 22 - n°2 | 2006, [disponibile on line], aggiornato al 01 giugno 2009. URL: <http://remi.revues.org/index2823.html>. Consultazione del 12 ottobre 2009
- De Bruijn, B.J. 2003. "Fécondité: théories, structures, modèles, concepts", in G. Caselli, J. Vallin, G.Wunsch, dir., *Démographie: analyse et synthèse. Les déterminants de la fécondité*, Paris, Ined, 2003, vol.2, p. 407-447
- Franck, R. 2002. *The explanatory power of models*, Boston, Kluwer Academic Publishers, 2002, p.309
- Ghio, D. 2009, *La migration de return de la population italienne immigrée au Canada et en Belgique*, Tesi di Ph.D., Montréal, Département de démographie - Université de Montréal, p. 302
- Migration Policy Group, 2007. *Migration integration policy index*, Brussels, European Community, British Council, Migration Policy Group and Foreign Policy Group, p. 208
- Nations Unies, 1962. *Principles and recommendations for vital statistics systems*, Department of Economic and Social Affairs, United Nations Publications, N. E.73.XVII.9
- Nations Unies, 1980. *Recommendations on Statistics of International Migration*, Department of Economic and Social Affairs, United Nations Publications, N. E.79.XVII.18
- Nations Unies, 1998. *Recommandations en matière de statistiques des migrations internationales. Première révision*, New York, Nations Unies, p. 90
- OECD, 2007. *International migration outlook: SOPEMI 2007*, OECD Publishing, p. 399
- Ravenstein, E.G. 1885. "The laws of migration", *Journal of the Royal Statistical Society*, vol. XLVIII, p. 167-227
- Renan, E. 1882. *Qu'est-ce qu'une nation? Conférence faite en Sorbonne, le 11 Mars 1882*, Paris, Calmann Lévy Éditeur, 1882, p. 46
- Rogers, A.1995. *Multiregional Demography. Principles, methods and extensions*, New York, John Wiley & Sons Ltd Import, p. 236
- Termote, M. 2002. "La mesure de l'impact économique de l'immigration internationale. Problèmes méthodologiques et résultats empiriques". *Cahiers québécois de démographie*, vol. 31, n.1, p. 35-67
- Termote, M. 2008. *Nouvelles perspectives démolinguistiques du Québec et de la région de Montréal 2001-2051*, Gouvernement du Québec, 2008, p. 148

- Termote, M. et A. Bonaguidi.** 1993. "La population multirégionale stable comme instrument d'analyse conjoncturelle. Une application à l'Italie, 1977-1986", *Cahiers québécois de démographie*, vol. 22, p. 313-338
- Termote, M. et D. Gauvreau.** 1988. *La situation démolinguistique du Québec*, Québec, Conseil de la langue française, p. 292
- Termote, M. et A. Golini.** 1992. *Migration and regional development in Italy*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Ricerche sulla popolazione, p. 221
- Tribalat, M.** 1996. *De l'immigration à l'assimilation: enquête sur les populations d'origine étrangère en France*, Paris, La Découverte, 1996
- Tylor, E.B.** 1871. *Primitive culture: researches into the development of mythology, philosophy, religion, language, art, and custom*, London, J. Murray, 1903. p. 502
- UNECE,** 2006. United Nations Statistical Commission and Economic Commission for Europe Conference of European Statisticians. *The challenges of measuring emigration and remittances*, Working Papers UNECE, p. 61
- Waldorf, B.** 1994. "Assimilation and attachment in the context of international migration: the case of guestworkers in Germany", *Papers in Regional Science*, vol. 73, n. 3, p. 241-266
- Waldorf, B.** 1995. "Determinants of international return migration intentions", *Professional Geographer*, vol. 47, n.2, p. 125-136
- Waldorf, B.** 1998. "A three dimensional approach to immigrants' sojourns abroad", *Papers in Regional Science*, vol, 77, n. 4, p. 407-425

Immigrati: opportunità o problema? Il “polso” delle opinioni pubbliche in Europa e nel Nord America nell’indagine Transatlantic Trends

Qual è stato l’impatto della crisi economica sui migranti e sulle politiche per l’immigrazione e l’integrazione in Europa e nel Nord America? In che modo la crisi economica ha influenzato l’atteggiamento nei confronti degli immigrati? Un’apposita sezione dell’indagine Transatlantic Trends - sondaggio annuale sponsorizzato da fondazioni statunitensi, spagnole e dall’italiana Compagnia di San Paolo - “tasta il polso” alle opinioni pubbliche di alcuni Paesi occidentali su questi temi. L’indagine è consultabile in versione integrale sul sito Affari Internazionali all’indirizzo:

www.affarinternazionali.it/Documenti/TT-immigr09_IT.pdf.

La crisi economica non sembra aver mutato in modo sostanziale l’orientamento dell’opinione pubblica: in tutti i Paesi si continua a ritenere che l’immigrazione rappresenti più un problema che un’opportunità. Tale percentuale è aumentata di sette punti nei Paesi europei esaminati. In alcune nazioni come Italia e Regno Unito, quasi il 20% degli intervistati lo ritiene un tema più urgente della stessa crisi economica. A sorpresa - ma non troppo - più che l’economia è l’orientamento politico a riflettersi in maniera più marcata sulla percezione dell’immigrazione. Rispetto alla rilevazione dell’anno scorso, l’idea che l’immigrazione sia più un problema che un’opportunità guadagna consensi in tutti i Paesi soprattutto tra gli intervistati che si dichiarano di destra.

La situazione finanziaria accentua, invece, solo in parte l’atteggiamento di preoccupazione verso gli immigrati e solo da parte di coloro che hanno visto un peggioramento delle loro condizioni economiche nell’ultimo anno. In generale, infatti, in quasi tutti i Paesi, con l’eccezione del Regno Unito, la maggioranza degli intervistati pensa che gli immigrati non rappresentino una minaccia per i loro posti di lavoro o per i loro salari.

Riguardo al loro numero le opinioni divergono. In alcune nazioni, tra le quali l’Italia, prevale l’idea che siano troppi, in altri Paesi, invece, questo problema è sentito da una minoranza della popolazione. Ciò che accomuna gli intervistati, invece, è il sovradimensionamento del fenomeno: la percezione del numero di immigrati presenti nei vari Paesi è nettamente superiore

rispetto alle effettive presenze. Questo dato chiama in causa in maniera diretta il ruolo delle politiche pubbliche e dei mass media riguardo alla corretta informazione sul tema.

Va sottolineato che l'opinione pubblica distingue nettamente tra immigrazione regolare e immigrazione clandestina: quest'ultima è giudicata negativamente su entrambe le sponde dell'Atlantico, soprattutto in quanto rappresenta una "zavorra fiscale".

Riguardo alla criminalità, specialmente in Europa, l'equazione "immigrato clandestino = criminale" non sempre è considerata valida; ciò avviene ad esempio in Francia, al contrario dell'Italia, dove il 77% degli intervistati la ritiene vera. In tutti i Paesi tranne l'Olanda, l'immigrato regolare è percepito come fattore di aumento della criminalità solo da una minoranza degli intervistati. L'ipotesi di regolarizzare i clandestini? In Germania e Francia la maggioranza è favorevole, in Italia e Regno Unito prevalgono i contrari e anche negli Stati Uniti i consensi per questa soluzione sono in calo, mentre in Olanda, Spagna e Canada l'opinione è divisa.

Ci si divide anche sulle politiche più opportune per ridurre la clandestinità: nei Paesi del Mediterraneo la maggioranza ritiene che un incremento degli aiuti allo sviluppo sarebbe il mezzo più efficace rispetto, ad esempio, all'aumento dei controlli alle frontiere, mentre nelle nazioni anglofone la preferenza va all'inasprimento delle sanzioni per chi sfrutta lavoratori clandestini.

Quando dalla percezione del fenomeno si passa agli aspetti relativi all'integrazione, si registra un atteggiamento più uniforme. La maggioranza degli intervistati concorda sul fatto che l'immigrazione arricchisca la cultura nazionale e approva l'estensione agli immigrati regolari dell'accesso ai servizi pubblici e del diritto di partecipazione politica. Tuttavia, essi devono soddisfare due criteri: avere buone possibilità di trovare un lavoro e di inserirsi nella società. Inoltre, riguardo a quale sia la principale barriera all'integrazione le opinioni sono contrastanti: americani, italiani e francesi ritengono che sia la discriminazione della società ospite, mentre la maggioranza assoluta o relativa degli intervistati negli altri Paesi esaminati afferma che il principale ostacolo all'integrazione è la scarsa disponibilità degli immigrati.

Infine, l'opinione pubblica riflette livelli di soddisfazione diversi nei confronti delle politiche per l'immigrazione adottate dai rispettivi governi: una percentuale relativamente alta di tedeschi e canadesi ritiene che le misure adottate dal proprio governo siano in varia misura soddisfacenti, mentre i britannici, gli spagnoli, gli americani e gli italiani si dimostrano meno soddisfatti. Tuttavia l'immigrazione è una questione che va al di là dei confini nazionali: nei Paesi dell'Europa continentale esaminati esiste una notevole disponibilità ad affrontare la questione a livello dell'Unione Europea.

Sempre più stabili, sempre più italiani: dossier Censis su migrazioni ed economia globale

“L’immigrazione rappresenta senza dubbio il fenomeno più dirompente e socialmente più rilevante degli ultimi vent’anni”. Partendo da questo presupposto, un dossier del Censis, del settembre 2009, *Migrazioni ed economia globale*, fotografa la condizione economico sociale degli immigrati in Italia: quanti sono e chi sono, qual è il loro impatto sul mercato del lavoro e su quello della casa, quali sono i loro consumi e come passano il tempo libero.

Tra i numerosi dati riportati dall’indagine - consultabile nella sezione “pubblicazioni” del sito del dipartimento per le Libertà civili e l’Immigrazione, raggiungibile dal sito del ministero dell’Interno (www.interno.it), sezione “dipartimenti” - si possono individuare sinteticamente alcuni indicatori-chiave riguardo a quello che il Censis definisce “il difficile percorso da immigrati a nuovi italiani”.

Gli immigrati in Italia non solo aumentano di numero sfiorando ormai i quattro milioni, ma tendono anche a stabilizzarsi. Lo dimostrano i dati sulla presenza di minori (oltre il 20% del totale), di famiglie straniere (1.684.906, pari al 7% di tutte le famiglie presenti in Italia), sull’acquisizione della cittadinanza (quasi 40mila persone nel 2008), sui matrimoni misti (circa 23mila, il 9,4% del totale) e sulla presenza di allievi stranieri nelle scuole (574mila alunni nell’anno scolastico 2007-2008, *vedi scheda pag. 35*).

Il lavoro è il settore in cui la presenza immigrata ha l’impatto più forte sulla società italiana. Ci sono 1.751.000 stranieri occupati nel nostro Paese (il 7,5% del totale), dato che non considera la larga fetta di occupazione irregolare. Il loro contributo al valore aggiunto del Paese sfiora il 10%.

La presenza immigrata riguarda principalmente due settori: le imprese e i servizi che richiedono manodopera a basso livello di qualificazione (oltre il 30% è personale non qualificato) e l’impiego nelle famiglie per l’assistenza ad anziani e minori (sono più di 1 milione le colf e badanti straniere, ovvero il 71% del totale, un dato che peraltro non tiene conto della recente procedura di regolarizzazione). In crescita anche le attività autonome degli immigrati: a giugno 2009 le imprese con titolare proveniente da

paesi extraeuropei erano 244mila, con un aumento del 30% negli ultimi cinque anni e un peso sul totale delle imprese superiore al 7%; a queste si aggiungono altre 71mila imprese il cui titolare è un cittadino dell'UE.

Anche su questa fetta di popolazione si è abbattuta la crisi economica: per il 2009 le imprese avevano previsto di dimezzare le assunzioni complessive di personale immigrato rispetto all'anno precedente (92.500 contro 171.900). A catena, questo causa effetti anche su altri settori, in particolare quello della casa, che insieme al lavoro resta il principale problema per gli immigrati: aumentano gli sfratti per morosità fra gli immigrati, crollano gli acquisti di abitazioni (-23% nel 2008). In calo anche le rimesse (la cifra pro capite passa da 171 euro nel 2007 a 155).

L'analisi del Censis si conclude con alcuni dati che confermano in parte la tendenza alla stabilizzazione degli immigrati anche per quanto riguarda i consumi e il tempo libero. In questo senso, le loro abitudini e i loro gusti sono sempre più simili a quelle degli italiani: il 90% possiede un cellulare, il 36% un computer e il 16% un'auto nuova, mentre il tempo libero si divide fra cinema (oltre il 28% degli immigrati ci va abitualmente), sport (uno su quattro lo pratica) e shopping (uno su cinque). Il tempo libero è anche un'occasione di dialogo e integrazione: oltre due immigrati su tre frequentano amici italiani (67,6%), dato appena inferiore a quello di chi frequenta persone del proprio paese (72,5%).

I segnali della stabilizzazione nella dimensione sociale ed economica (anni 2007 e 2008)

- 760.733 minori residenti (7,5% del totale)
- 1.684.906 famiglie con almeno uno straniero (6,9% del totale)
- 457.345 stranieri nati in Italia
- 23.560 matrimoni tra italiani e stranieri (9,4% del totale)
- 39.484 acquisizioni di cittadinanza (nel 2008)
- Occupati stranieri: 1.751.000 (+49,7% dal 2005 al 2008, contro un aumento dell'1,2% degli italiani)
- 29,8% degli occupati è artigiano, operaio specializzato o agricoltore; il 32% è personale non qualificato
- Contributo degli immigrati al valore aggiunto: 9,7%

Fonte: elaborazione del Censis su dati Istat, ministero dell'Interno, Unioncamere, Excelsior

Protezione internazionale: disciplina e aggiornamenti

Disciplina Comunitaria di riferimento:

Direttiva 2005/85/CE del Consiglio del 1° dicembre 2005,
Direttiva 2004/83/CE del Consiglio del 29 aprile 2004

Categorie statistiche elaborate in applicazione del Regolamento Comunitario 862/2007

Protezione internazionale

La domanda di protezione internazionale è definita dall'articolo 2, lettera g) della direttiva 2004/83/CE del Consiglio del 29 aprile 2004, recante norme minime sull'attribuzione, a cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale, nonché norme minime sul contenuto della protezione riconosciuta. Ai sensi di tale disciplina, la "domanda di protezione internazionale" è una richiesta di protezione rivolta ad uno Stato membro da parte di un cittadino di un paese terzo o di un apolide di cui si può ritenere che intende ottenere lo status di rifugiato o lo status di protezione sussidiaria e che non sollecita esplicitamente un diverso tipo di protezione, non contemplato nel campo d'applicazione della direttiva 2004/83/CE, che possa essere richiesto con domanda separata.

Status di rifugiato

Lo status di rifugiato è definito dall'articolo 2, lettera d) della direttiva 2004/83/CE. Ai sensi di tale disciplina, lo "status di rifugiato" è il riconoscimento, da parte di uno Stato membro, di un cittadino di un paese terzo o di un apolide quale rifugiato. Il rifugiato è una persona che temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese d'origine di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese (Convenzione di Ginevra del 1951, art. 1A - L. 722/1954).

Protezione sussidiaria

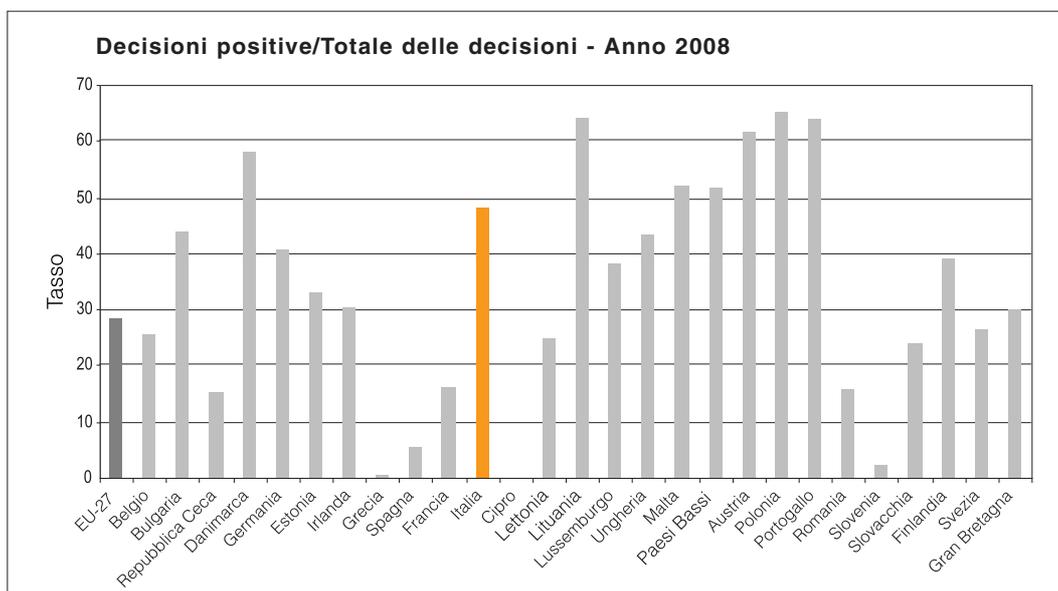
Lo status di protezione sussidiaria è definito dall'articolo 2 lettera f) della direttiva 2004/83/CE. Ai sensi di tale disciplina,

“status di protezione sussidiaria” è il riconoscimento, da parte di uno Stato membro, di un cittadino di un paese terzo o di un apolide quale persona ammissibile alla protezione sussidiaria. Il titolare di tale forma di protezione - pur non possedendo i requisiti per il riconoscimento dello status di rifugiato viene protetto in quanto, se ritornasse nel paese di origine, andrebbe incontro al rischio di subire un danno grave (art. 2, lettera g) del D.Lgs. 251/2007).

Protezione umanitaria

Il permesso di soggiorno per motivi umanitari è rilasciato dal Questore nei casi di cui agli art. 5, comma 6 e 19, comma 1, del Testo Unico, previo parere delle Commissioni territoriali per il riconoscimento dello status di rifugiato ovvero acquisizione dall'interessato di documentazione riguardante i motivi della richiesta relativi ad oggettive e gravi situazioni personali che non consentono l'allontanamento dello straniero dal territorio nazionale.

Italia - Protezione Internazionale - Outlook 2008

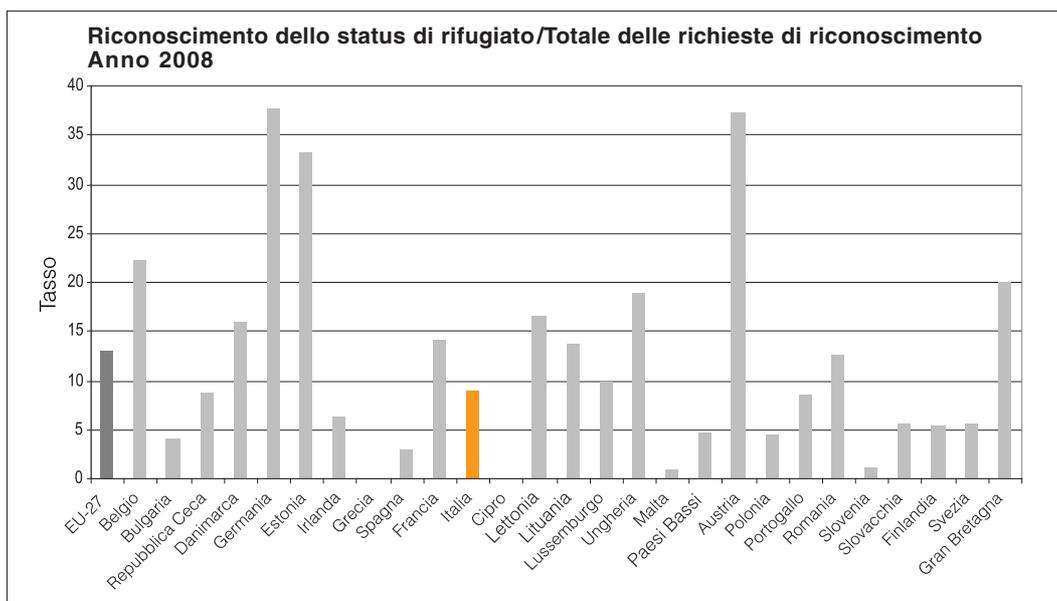


Fonte: Elaborazione dei dati EUROSTAT-Asylum decisions in 2008 - Statistics in focus 92/2009

Il rapporto tra il numero delle decisioni positive adottate dall'Italia in materia di protezione internazionale ed il totale delle decisioni si manifesta, nel corso dell'anno 2008, superiore di oltre il 40% all'analogo rapporto ottenuto considerando i 27 Paesi membri dell'UE. Comparativamente tale scostamento risulta particolarmente evidente rispetto a Spagna (89%), Francia (66%) e Gran Bretagna

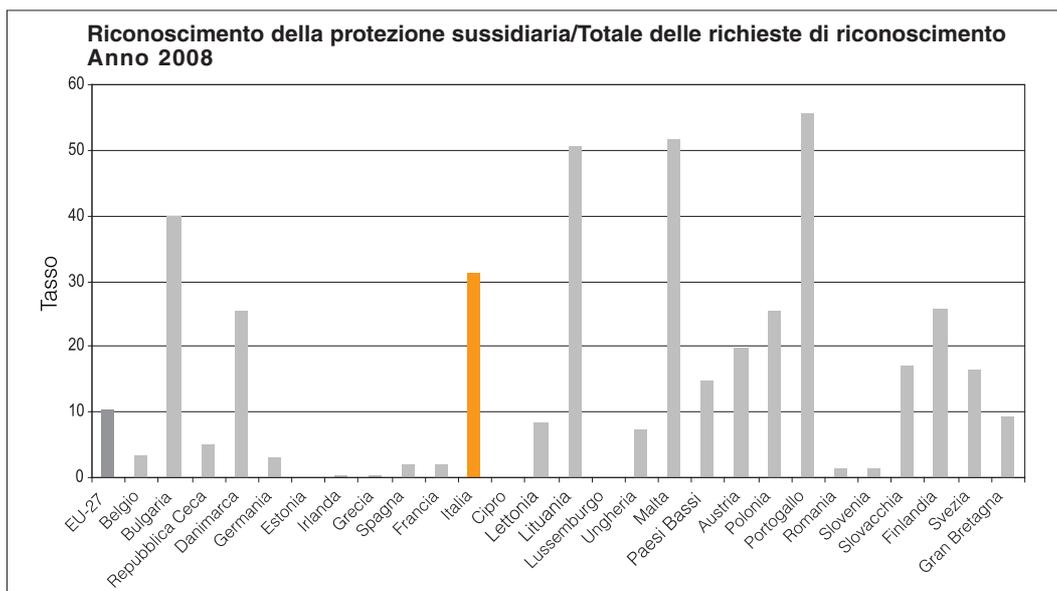
Protezione internazionale: disciplina e aggiornamenti

(38%). Nei grafici seguenti si disaggrega tale rapporto stimandolo per ciascuna categoria di protezione internazionale enunciata.



Fonte: Elaborazione dei dati EUROSTAT-Asylum decisions in 2008 - Statistics in focus 92/2009

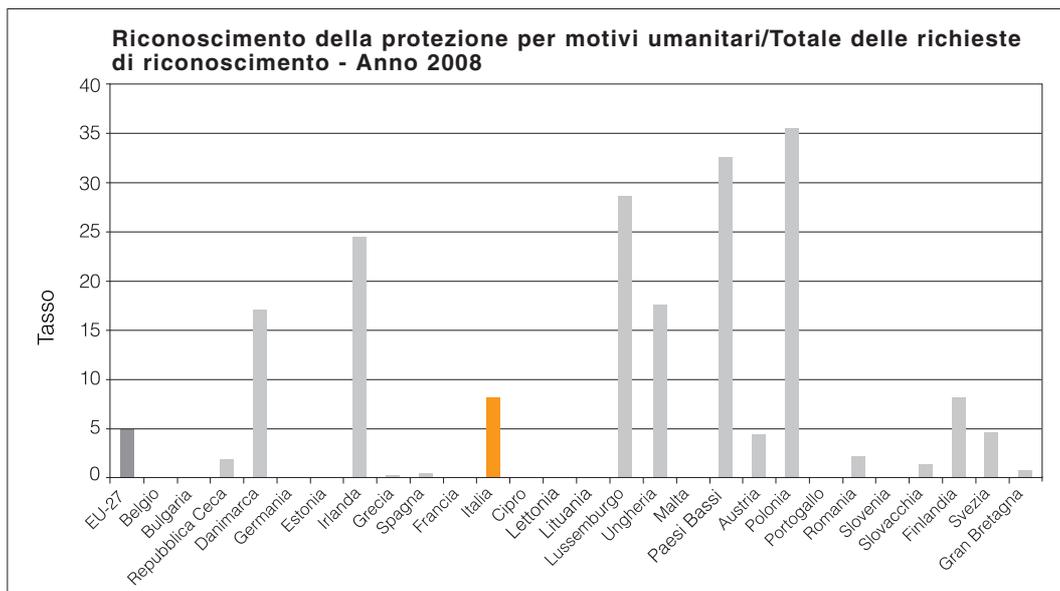
Le decisioni di riconoscimento dello status di rifugiato sul totale delle istanze presentate rilevano per l'Italia un rapporto inferiore a quello stimato per i 27 Paesi dell'Unione.



Fonte: Elaborazione dei dati EUROSTAT-Asylum decisions in 2008 - Statistics in focus 92/2009 - Population and social conditions

Protezione internazionale: disciplina e aggiornamenti

Tra i Paesi fondatori l'Italia registra, nel periodo di riferimento, il maggior tasso di riconoscimento di protezione sussidiaria sul totale delle istanze presentate per tale categoria. Detto rapporto è triplice di quello stimato considerando la totalità dei Paesi membri.



Fonte: Elaborazione dei dati EUROSTAT-Asylum decisions in 2008 - Statistics in focus 92/2009 - Population and social conditions

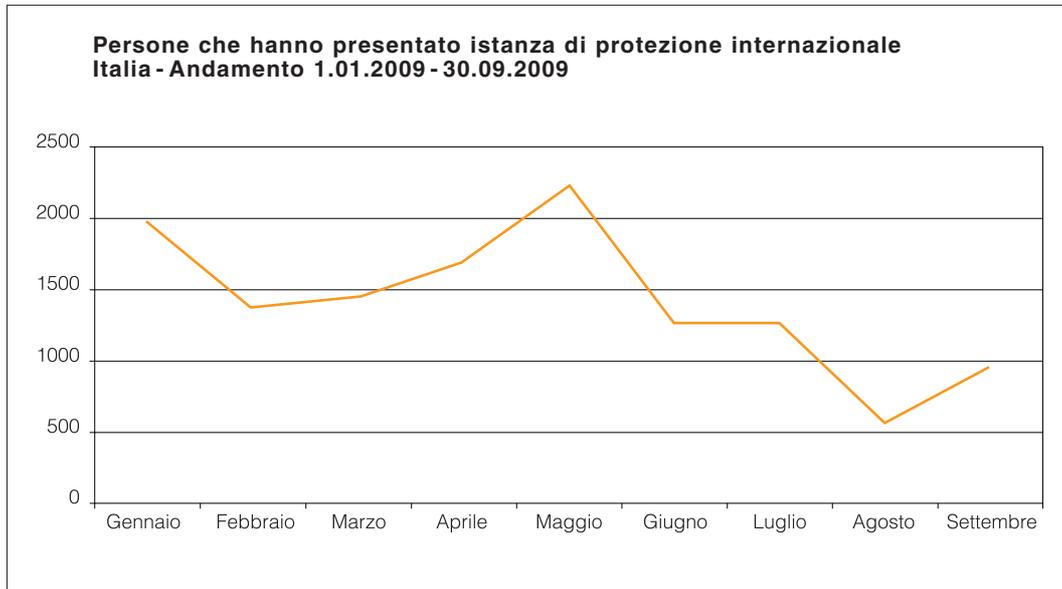
Al contrario della maggior parte dei Paesi europei dove tale forma di protezione non è prevista o trova scarsa applicazione, il grafico evidenzia la specificità italiana per quanto concerne la concessione della protezione per motivi umanitari. L'Italia presenta infatti un tasso di concessione superiore del 40% rispetto a quanto mediamente rilevato per l'Unione Europea.

Italia - Protezione Internazionale - Outlook 2009 (dati parziali)

Anno 2009	1 Trimestre	2 Trimestre	3 Trimestre
Persone che hanno presentato istanza di protezione internazionale	4.793	5.181	2.777
Persone interessate da decisioni di primo grado di rigetto di domande di protezione internazionale	4.177	4.737	2.380
Persone interessate da decisioni di primo grado di riconoscimento dello status di rifugiato	498	487	391
Persone interessate da decisioni di primo grado di riconoscimento dello status di protezione sussidiaria	1.749	1.517	810
Persone interessate da decisioni di primo grado di concessione a soggiornare per motivi umanitari	431	381	318

2010 gennaio-febbraio

Protezione internazionale: disciplina e aggiornamenti



Fonte: dati ministero dell'Interno presentati al Joint meeting of Eurostat - Residence Permits Statistic - Madrid 26-27 Novembre 2009

L'andamento del numero dei richiedenti *protezione internazionale* nei primi nove mesi dell'anno 2009 è il risultato delle politiche attuate dal governo italiano, in particolare nel quadro della collaborazione tra i Paesi che si affacciano sulla sponda sud del mar Mediterraneo. La decrescita presenta un primo picco nel mese di maggio e un secondo nel successivo mese di luglio.